

TORNATA DEL 20 GENNAIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Risultamento e rinnovamento di votazioni per la nomina di membri per Commissioni permanenti = Presentazione delle relazioni sul trattato di commercio con Siam, e sul bilancio della guerra. = Convalidamento di tre elezioni, e annullamento di quelle di Montevarchi e del 1° collegio di Livorno. = Presentazione dei documenti relativi alla legge sul macinato, dei ministri per l'interno e per le finanze. = Seguito della discussione dello schema di legge per il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale — Opposizione del deputato Mellana all'articolo 11, e sua proposizione pel Ministero del Tesoro — Il ministro per le finanze ed il relatore Bargoni ritirano l'articolo — Osservazioni e riserve del deputato Depretis — Risposte del deputato Minghetti — Aggiunte del deputato Castiglia, oppuguate dal relatore e dal presidente del Consiglio — L'una è respinta, e l'altra ritirata — Aggiunta del deputato De Luca F. al 12° — Osservazioni e dichiarazioni dei ministri per l'interno e per l'istruzione pubblica, e dei deputati Bargoni, relatore, Pescatore, Mellana, Depretis e Lazzaro — Reiezione delle proposte dei deputati Carini e Depretis, e approvazione dell'articolo — Obbiezioni del deputato Lazzaro sul 13° — Proposizione sospensiva del ministro per la guerra, e osservazioni del deputato De Luca F. — L'articolo è rinviato con alcuni emendamenti.

La seduta è aperta al tocco.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato; indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,435. Bianco dottore Alessandro, di Verona, reclama una riparazione dei danni e dell'ingiuria sofferta per l'arresto a cui fu sottoposto il 3 settembre ultimo dalla questura di Firenze.

12,436. Fanti Maria, vedova di Federico Pizzarda, di Venezia, già impiegato all'ufficio delle tasse, si rivolge alla Camera per ottenere una pensione.

12,437. Molti orefici di Vicenza, Verona, Treviso ed altri luoghi del Veneto fanno istanza perchè sia dichiarato d'urgenza il progetto di legge pel saggio e marchio dell'oro e dell'argento.

ATTI DIVERSI.

LAMPENTICO. Domando a'la Camera che voglia dichiarare d'urgenza la petizione 12,437, con cui molti orefici delle provincie venete domandano che si prenda un provvedimento per far cessare gli inconvenienti che derivano ad essi in materia di marchio sopra i lavori d'oro e d'argento.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Per privati affari il deputato Servadio domanda un congedo di dieci giorni.

Per motivi di salute il deputato Corte chiede un congedo di giorni otto; il deputato Bove di quindici.

Per urgenti affari di famiglia il deputato Calvo chiede un congedo di un mese.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il presidente della Corte dei conti trasmette alla Camera l'elenco delle registrazioni con riserva fatte nella prima quindicina del mese corrente.

Sarà stampato e distribuito.

(Il deputato Bullo presta il giuramento.)

Annunzio alla Camera il risultamento delle votazioni fatte per l'elezione di commissari di vigilanza.

Il risultato dello squittinio per la nomina dei due commissari di vigilanza per la Cassa militare è stato il seguente:

Schede 212. — Maggioranza 107.

Il deputato Tenani ebbe voti 119

Il deputato Piroli ne ottenne 113

Corte 54; Farini 50; Bixio 6; Tamaio 5; Corrado 4; Fabrizi 4; Damis 4; Carini e tre altri, due; schede bianche 11.

Risultarono quindi eletti gli onorevoli Tenani e Piroli.

Il risultato della votazione per la nomina dei commissari di vigilanza sull'amministrazione del fondo del culto fu il seguente:

Schede n° 210 — Maggioranza 106.

Il deputato Grossi ebbe voti 117

Il deputato Pisanelli ne ottenne 114

De Capitani 101; Pianciani 37; Mezzanotte 36; Lanza Giovanni 29; Abignente 18; Asproni 12.

Rimasero quindi eletti gli onorevoli Grossi e Pisanelli.

Nessun altro avendo raggiunto la maggioranza necessaria, si dovrà procedere alla votazione di ballottaggio fra gli onorevoli De Capitani e Pianciani.

Il risultato della votazione per la nomina di commissari di vigilanza sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti fu il seguente :

Il deputato Lampertico ebbe voti . . . 127

Il deputato Cortese ne ottenne. 111

Nervo 67; Casati 53; Oliva 36; Maiorana Calatabiano 34; Emiliani Giudici 24; Seismit-Doda 12.

Riuscirono quindi eletti gli onorevoli Lampertico e Cortese, ed occorre di addivenire a l'uno squittinio di ballottaggio fra gli onorevoli Nervo e Casati.

Si procederà all'appello nominale per le anzidette due votazioni di ballottaggio.

(Segue la deposizione delle schede.)

Si lasceranno aperte le urne pei deputati che non hanno ancora votato.

PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Villa-Pernice a presentare una relazione.

VILLA-PERNICE, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Giunta incaricata dell'esame del progetto di legge per l'approvazione del trattato di commercio fra l'Italia ed il regno di Siam. (V. Stampato, n° 228-A.)

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti ha la parola per presentare una relazione.

MINGHETTI. Ho l'onore di presentare alla Camera, a nome della Commissione del bilancio e del generale Cosenz assente, la relazione sul bilancio passivo del Ministero della guerra. (V. Stampato, n° 169-D.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

DELIBERAZIONE SOPRA ELEZIONI.

PRESIDENTE. Il deputato Puccioni, segretario della Giunta delle elezioni, partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima nella tornata pubblica del 20 gennaio 1869 ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor cavaliere Alberto Papafava nel collegio di Cittadella, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni richieste dall'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge. Questa deliberazione è stata accolta a unanimità di voti.

Similmente il segretario della Giunta annunzia che questa ad unanimità di voti ha emessa un' eguale deliberazione relativamente all'elezione del sacerdote Giuseppe Tamburi nel collegio di Agnone.

È quindi riconosciuta la validità dell'elezione del signor Papafava nel collegio di Cittadella, e di quella del signor Giuseppe Tamburi nel collegio di Agnone.

Successivamente la Giunta medesima, per mezzo del suo segretario, ha notificato al presidente della Camera le seguenti deliberazioni sulle elezioni dei collegi di Martinengo, di Montevarchi e 1° di Livorno.

Leggo la prima :

« La Giunta delle elezioni, osservate le formalità prescritte dal regolamento ;

« Udita la relazione del deputato De Pasquali in seduta pubblica sulla elezione del collegio di Martinengo nella persona del signor Giambattista Cagnola ;

« Ritenuto che il fatto più importante contenuto in essa protesta è quello di essersi intruso in una delle due sezioni di Verdello un tal Giambattista Scaini, che al primo squittinio figura da segretario dell'ufficio provvisorio, e da scrutatore nel definitivo, comunque non fosse elettore ;

« Ritenuto che le operazioni elettorali di questa sezione nel primo scrutinio sono nulle, ma che il medesimo vizio non si ripeté nello scrutinio del ballottaggio ;

« Ritenuto che, scomputati i voti dichiarati nulli, il ballottaggio doveva aver luogo, come lo ebbe, tra il signor Cagnola Giambattista e Pucinelli Ercole, di guisa che il vizio sopra notato non ebbe influenza sulla elezione definitiva ;

« Ritenuto che sono manifestamente insussistenti gli altri capi della suddetta protesta ;

« Per questi motivi,

« A maggioranza di voti,

« Conclude doversi riconoscere per valida la elezione del collegio di Martinengo nella persona del signor Giambattista Cagnola. »

Se non vi sono opposizioni, si riterrà come convalidata dalla Camera questa deliberazione della Giunta delle elezioni; e l'è riconosciuta la validità dell'elezione dell'onorevole Cagnola a deputato del collegio di Martinengo.

Darò ora lettura della deliberazione emessa sull'elezione del collegio di Montevarchi.

« La Giunta, preso ad esame il processo verbale della elezione di Montevarchi (collegio n° 41) compiuta il 20 dicembre 1868 ;

« Sulla protesta di alcuni elettori, inserita nel processo verbale della prima sezione del collegio elettorale, osserva che nello scrutinio di ballottaggio nella sezione di San Giovanni Val d'Arno furono ritenute nulle due schede e tre in quella di Terranova Bracciolini e che gli uffici elettorali non curarono di unirle ai processi verbali delle sezioni stesse ;

« Dichiarata contestata la elezione nella pubblica seduta del 18 gennaio corrente, fu deliberato che sarebbe portata alla pubblica discussione il 20 del mese stesso ;

« Pubblicata cotesta deliberazione all'albo delle ele-

zioni contestate nell'atrio del palazzo della Camera, nei giorni 16, 17, 18, 19 e 20 mese suddetto ;

« Fatta la relazione della elezione nella pubblica udienza d'oggi dal deputato Crispi ;

« Considerato che la legge esigendo che le schede contestate debbano essere annesse ai processi verbali nello scopo di rimettere alla Camera, supremo giudice della validità delle elezioni, l'autorità di esaminarle e prendere all'uopo le sue deliberazioni ;

« Ritenuto che nella elezione di Montevarchi il commendatore Ciccone otteneva 202 voti e 200 il cavaliere Martini, suo competitore, e che ove le cinque schede avessero potuto ritenersi valide ed in favore del secondo dei candidati, sarebbe interamente variato il risultato dell'elezione ;

« Considerato per codesti riflessi che resta ignota alla Camera la vera volontà degli elettori ;

« Visti gli articoli 60 dello Statuto, 85 della legge elettorale e 19 del regolamento della Camera ;

« Conchiude all'unanimità per l'annullamento della elezione del collegio di Montevarchi. »

Se non vi è opposizione, anche questa deliberazione della Giunta delle elezioni si riterrà approvata, ed è dichiarato vacante il collegio di Montevarchi.

Da ultimo darò conoscenza alla Camera della deliberazione presa relativamente al primo collegio elettorale di Livorno.

« La Giunta per le elezioni:

« Udito il rapporto sull'elezione del primo collegio di Livorno, in seduta pubblica fatto dal relatore deputato Ara ;

« Ritenuto non esistervi alcuna protesta nè richiamo per vizio di operazioni elettorali seguite in occasione del primo scrutinio ed in quelle di ballottaggio ;

« Ritenuto però che l'avvocato Francesco D. Guerrazzi all'epoca della seguita elezione era già stato scelto da un collegio elettorale, a termini dell'articolo 59 dello Statuto e già ammesso all'esercizio delle sue funzioni di deputato al Parlamento nazionale a termini dell'articolo 49 successivo ;

« Dichiarò senza effetto la nomina del deputato del primo collegio di Livorno in persona dell'avvocato Francesco D. Guerrazzi e conchiude che si pronuncii la vacanza di detto collegio. »

Se non vi è opposizione, anche questa deliberazione della Giunta per le elezioni si riterrà approvata, ed è dichiarato vacante il primo collegio elettorale di Livorno.

COMUNICAZIONE DI DOCUMENTI RELATIVI AI FATTI AVVENUTI IN CONSEGUENZA DELL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE SUL MACINATO.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro dell'Interno.

CANTELLI, ministro per l'interno. Ho l'onore di an-

nunziare alla Camera che i documenti i quali riguardano gli ultimi avvenimenti che ebbero luogo nell'Italia centrale in occasione dell'applicazione della legge sul macinato, sono stati da me depositati al banco della Presidenza, e spero che entro la giornata potranno essere distribuiti ai signori deputati. (V. *Stampato* n° 248)

CAMBRAY-DIGNY ministro per le finanze. Io debbo dichiarare alla Camera che i documenti relativi alla parte finanziaria non sono ancora all'ordine per la distribuzione; spero nondimeno che potranno essere distribuiti nella mattinata di domani. (Vedi *Stampato* n° 248 bis.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ORDINAMENTO DELLA AMMINISTRAZIONE CENTRALE E PROVINCIALE E SUGLI UFFICI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e l'istituzione di uffici finanziari provinciali.

L'onorevole Mellana ha la parola.

MELLANA. Nell'esordire mi piace constatare con molta soddisfazione un fatto che si avvera nella discussione di quest'articolo. Io veggio relativamente ad esso iniziarsi il sistema che nelle leggi amministrative non si voti per partito, ma bensì secondo l'individuale convinzione.

Infatti, a proposito di quest'articolo, veggio l'onorevole Minghetti combattere la proposta della Commissione, accettata dal Governo; veggio l'onorevole mio amico Crispi in apparenza avvicinarsi alla mozione Minghetti; veggio diverse proposte fatte da deputati dell'uno e dell'altro lato in senso opposto al rispettivo loro partito. Questo è un progresso.

Ora verrò brevemente esaminando le varie proposte e farò, nel perdoni l'onorevole relatore, ancora una considerazione sui principii costituzionali, non per la vana ambizione di portare la questione a così alti principii, ma per dimostrare come questi principii, largamente e saviamente applicati, torrebbero di mezzo molte contestazioni e renderebbero più agevole l'applicazione delle norme amministrative.

La Commissione propone che i Ministeri sieno conservati quali sono attualmente; ma soggiunge che soltanto per legge si potranno arrecare modificazioni nel loro numero e nelle loro attribuzioni.

Da una consuetudine qui invalsa e poco parlamentare, nasce che la Commissione non possa essere bene intesa nel modo col quale ha formulato il suo articolo. Infatti noi assistemmo più volte in quest'aula a discussioni nelle quali uomini eletti dalle popolazioni sostennero, con vero scandalo di chi è educato al sistema rappresentativo, che nella legge del bilancio non si potessero introdurre riforme di qualche importanza.

Ad ogni riforma che in occasione della legge del bilancio si presentava, si rispondeva: attendete le leggi organiche; nelle leggi organiche noi provvederemo a queste materie. Giunge finalmente la discussione di una legge organica, e nulla s'innova, nulla si propone, e si soggiunge: sarà fatto per mezzo di altre leggi speciali. La consuetudine di negare le riforme nel bilancio, e di meramente volerle applicare per legge ha fatto nascere in alcuni l'idea che la Commissione nel suo articolo intendesse tutt'altre leggi, esclusa quella del bilancio. Quindi ne nacque la proposta del mio amico Oliva, il quale vorrebbe che fosse dichiarato ciò che non ha bisogno di esserlo, ciò che è un assioma, che cioè anche colla legge del bilancio si potranno introdurre le occorrenti riforme.

La stessa idea ci apporta la proposta Nervo, il quale, da molti anni facendo parte della Commissione del bilancio, ed avendo sempre trovata chiusa la porta alle riforme in quella circostanza, crede che finalmente sia venuto l'istante di eseguire questa riforma. Anch'io ho sottoposto una proposta alla Camera, non perchè io metta menomamente in dubbio che la legge del bilancio non sia legge suprema e che con essa si possano introdurre tutte le riforme; ma, per evitare ogni discussione, ho domandato che oggi si decidessero molte di queste questioni, e specialmente io mi atteneva a quella della costituzione del Ministero del bilancio e del Tesoro. E noti la Commissione che, qualora in questa circostanza si fosse voluto approvare quella riforma che quasi tutti i membri della maggioranza presi individualmente ammettono, essa non avrebbe prodotto immediatamente il suo effetto; bastava iscrivere questa riforma nella legge, e poi il Governo aveva il tempo necessario per fare gli studi opportuni, se pure già non sono stati fatti dai precedenti Ministeri, per venire, o in occasione della legge del bilancio, o in altre parziali a proporre l'esecuzione di questa riforma che sarebbe votata in massima.

CASTIGLIA. Chiedo di parlare.

MELLANA. Ma l'onorevole Minghetti ha combattuto, e combatte la Commissione, perchè essa s'inchina ad un grande principio e riconosce che ci vuole proprio una legge apposita per fare alcune modificazioni.

Io prego l'onorevole Minghetti a perdonarmi l'espressione, ma a me pare che egli non abbia veramente la *bosse* delle prerogative parlamentari. (*ilarità*) E quel che è peggio si è che egli appoggia sempre le sue proposte restrittive di queste prerogative parlamentari, adducendo ad esempio, senza mai darne le prove, la storia del popolo più libero che sia in Europa, del popolo in mezzo al quale il sistema parlamentare ebbe il più grande, il più sicuro, il più benefico sviluppo, voglio dire l'Inghilterra.

A questo riguardo mi permetterà l'onorevole Minghetti di osservare, che là dove le Costituzioni sono più liberali, dove alle prerogative parlamentari si è

dato il più ampio e coscienzioso sviluppo, ivi pure le Costituzioni sono durate; e dove invece le Costituzioni erano più ristrette, e ad ogni piè sospinto si voleva negare una prerogativa al Parlamento, quivi le Costituzioni sono cadute. E questo è naturale. Un popolo che gode di una Costituzione libera, francamente, lealmente applicata, non pensa a trasformazioni di Governo; egli sa di avere nelle mani l'arma opportuna per difendere e conquistare tutte le possibili e utili riforme, quindi non pensa a rivolgimenti di sorta. (*Bene! a sinistra*)

E qui mi permetta la Camera che io le ricordi un fatto storico non molto lontano da noi.

Quando, dopo la rivoluzione belga, si offriva il trono ad un principe educato alla scuola inglese, a quel principe che aveva già rifiutato il trono di Grecia, perchè prevedeva non potersi reggere quel regno per non essere stato a quello, come ragione voleva, riunita l'isola di Creta, rispondeva da principio che non credeva di accettare il nuovo trono belga, non tanto per una questione di limite di frontiera, ma perchè, egli diceva agli stessi rappresentanti del regno belga, che quella Costituzione era troppo larga, e, come esso si esprimeva, perchè fatta dai rappresentanti della nazione in assenza della monarchia, e quindi questa era stata sacrificata.

Ebbene, questo principe in quell'occasione si rivolgeva ad un amico, ad uno di quei veri amici che dicono la verità, e quell'amico rispondeva: accettate francamente, lealmente, mettetevi all'opera di applicare quella Costituzione; se vedrete tornare infruttuosa l'opera vostra coscienziosa, allora sarà il caso di ricorrere al paese, di ricorrere al Parlamento e di cercare modificazioni alla Costituzione.

Piacque il parere al leale principe di Coburgo, il quale accettò quel trono, e si pose lealmente ad applicare questa larghissima Costituzione, e l'applicò in modo da fare del belga il popolo più felice e modello del Continente, e poscia quel principe moriva colla convinzione di avere anche nel Continente impiantato l'esempio che la Costituzione e la libertà inglese possono anche essere presso di noi applicate.

MICHELINI. Bene! È vero.

MELLANA. Ed otteneva tale successo, che oggidì scrittori francesi hanno il coraggio di stampare sotto il Governo imperiale di Francia che, quando la storia giudicherà fra il primo Napoleone, il grande conquistatore e legislatore, e Leopoldo, la posterità giusta sarà più larga di lodi a Leopoldo, che sapeva chiamare un popolo a reggere se stesso, anzichè al grande conquistatore che, per voler reggere con ferrea mano, conduceva una nobile nazione ad essere incapace a reggersi da se medesima e a dover oscillare continuamente fra cospirazioni e rivoluzioni. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

Quindi vede l'onorevole Minghetti come sia nell'in-

teresse non solo dei popoli, ma delle dinastie e dei Governi, la pratica di applicare ampiamente e coscienziosamente il più largo principio di libertà parlamentare.

E qui naturalmente viene il caso di esplicitare la storia inglese meramente citata e non esplicitata dall'onorevole Minghetti. Egli ieri vi diceva che nel Gabinetto inglese si è veduto più volte introdursi un nuovo Ministero, e ciò senza una legge, e qui si fermava; egli dimenticava di notare che molte cose là il Governo può farle, ma sempre con che l'approvazione venga o nella discussione del bilancio, o in seguito ad una mozione; e soprattutto con che ogni atto, qualunque esso sia, cada sempre sotto il sindacato del Parlamento.

In Inghilterra un partito che va al potere talora per le esigenze di quel partito che è la maggioranza, deve chiamare alcuni uomini politici a sedere nel Gabinetto. Ma non è una nuova istituzione, è, a mo' d'esempio, chiamato a sedere nel Gabinetto od il presidente della Corte dei conti, od il direttore della Banca o similialtri alti funzionari come meri uomini politici e per rinforzare il Governo, ma sempre sotto il sindacato o l'anteriore assentimento del Parlamento.

Nè è a stupirsi che la Camera vi assentisca, perchè ciò è fatto a seconda dei voti della maggioranza che lo sostiene. Ma in questo caso non può dirsi che sia il potere che lo faccia per se stesso, lo fa per le esigenze della maggioranza parlamentare, lo fa col tacito assenso o colla connivenza del voto del bilancio.

In Inghilterra si va ancora più oltre.

Io domando se l'onorevole Minghetti non chiamerebbe uno scandalo se noi qui volessimo interporci nella nomina di alcuni alti impiegati della magistratura. Eppure è poco tempo che abbiamo veduto il più alto funzionario della magistratura inglese essere rimosso in forza di una mozione fatta in Parlamento. Come non venne mai in capo ad alcuno che non spetti al potere esecutivo, il quale ha il diritto di pace e di guerra e dell'alta amministrazione, il nominare gli ambasciatori. Ma ciò non toglie che nella discussione del bilancio noi possiamo impedire questo senza che si richiegga una legge speciale.

E qui mi occorre di osservare che, sebbene l'onorevole mio amico Crispi, ieri parlando, paresse, a prima vista, avvicinarsi alle idee dell'onorevole Minghetti, vi è però tra loro una grande diversità a questo riguardo. L'onorevole Crispi ammetteva, e lo ammetto anch'io, che se la Camera italiana non avesse dato l'esempio di rispondere più volte che non si potessero fare alcune riforme in occasione del bilancio, sarebbe molto meglio di lasciare, che volta per volta, secondo i bisogni che si manifestano, il Governo fosse giudice se si debba dare un'attribuzione piuttosto all'uno che all'altro Ministero, purchè nell'occasione del bilancio questo atto passasse sotto il sindacato della Camera, nè si po-

tesse porre ad effetto se prima non interviene il voto della Camera. Ben vede l'onorevole Bargoni come i principii costituzionali bene applicati concorrano al buon ordinamento delle leggi amministrative. Quando non vi fosse stato questo principio negativo delle prerogative della Camera, certo nessuno in quest'Aula si sarebbe alzato a domandare che alcune riforme fossero fatte per leggi speciali.

La Commissione sapendo che queste riforme non sarebbero mai applicate se non quando vi fosse il preavviso della Camera, poteva attendere che, volta per volta, queste riforme fossero proposte dal Governo, il quale è miglior giudice, in occasione della discussione dei bilanci, o per speciali mozioni fatte alla Camera.

Non sono poi d'accordo coll'onorevole mio amico Crispi, il quale dice: purchè non apportino un aggravio allo Stato.

Ma vi sono certi mutamenti nell'amministrazione che, senza portare aggravio alle finanze dello Stato, possono in principio recare un grave pregiudizio. L'applicazione più all'uno che all'altro Ministero, più in un modo che in un altro, di un servizio, può essere causa di gravi inconvenienti. Per esempio, se prevalesse questo principio in occasione dell'applicazione di nuove leggi, il Ministero potrebbe, senza spesa di sorta, farle applicare dal ministro della guerra, epperiò si vedrebbe quello che vediamo oggidì, cioè un generale nominare al posto di sindaco un maggiore di reggimento: come pure sarebbe in facoltà del Governo d'incaricare il Ministero della guerra dell'applicazione delle imposte nuove, massime di quelle che sono poco popolari, applicazione che sarebbe più speditiva, epperiò più considerata da un ministro dell'interno.

Quindi io sono d'avviso coll'onorevole mio amico Crispi, che queste modificazioni possono farsi volta per volta dal Governo sulla sua responsabilità, ma che debbono essere discusse dal Parlamento, o dietro mozione del Governo medesimo, o in occasione dell'approvazione dei bilanci.

E giacchè ho la parola, in merito alle osservazioni fatte dall'onorevole Crispi, dirò che divido anch'io la opinione da lui manifestata, e da me propugnata nella discussione generale, cioè che si debba portare una riforma nella retribuzione dei ministri. Infatti è indecoroso che un ministro il quale entra nell'alta sua posizione, si veggia, come l'ultimo degli impiegati, ritenuto lo stipendio del primo mese, e ritenerglisi la metà di quello degli altri mesi, ed altre simili spilorcerie. Quindi sosterrò anch'io che al Ministero sia fatta una degna posizione, sia tolta la parola *stipendio*, e sia detto: *retribuzione degna delle alte sue funzioni*.

So benissimo che l'onorevole Minghetti potrebbe dirmi: voi avete delle prove del come io sostengo la potenza parlamentare. Potrebbe dirmi l'onorevole Minghetti: io ho sostenuto giorni sono tale proposta di attributi di maggioranza parlamentare che non verrebbe in mente

a nessun inglese, a nessun americano: nessun inglese, nessun americano infatti avrebbe il coraggio di sostenere che vi possa essere una maggioranza che dichiararsi che non si discuta un bilancio già in esercizio, quando siamo nel provvisorio... (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MELLANA... quando siamo nel provvisorio, quando siamo alla vigilia di un altro provvisorio, la quale, non ostante che siano già allestite delle relazioni del bilancio, non le voglia discutere e dica: state qui al tavolo, struggetevi su questa legge che vi abbiamo posta innanzi, anche per un mese o due, e i bilanci non si discutono.

Il derogare a tale prerogativa non sarebbe mai venuto in mente ad un inglese. Mi diceva un mio amico, molto adentro nella storia, che era più facile che un Parlamento inglese potesse permettere di cambiare un uomo in donna, che fermare un momento la discussione di un bilancio già in esercizio, quando si è sul provvisorio...

MINGHETTI. Non ho mai detto questo.

MELLANA. Sta a prova il recente voto della Camera.

Ora, è appunto il caso che io mi rivolga all'onorevole relatore della Commissione per dimostrargli quanto io asseriva nell'esordire che, cioè, i grandi principii costituzionali bene applicati giovano anche all'applicazione delle leggi amministrative.

Se noi non avessimo con voto antecedente negato questo principio; se da noi non si fosse mai detto, nè si poteva dire, che in occasione del bilancio alcune riforme non possano essere fatte, certo può vedere la Commissione che oggi il suo compito sarebbe meno grave, nè vi sarebbe bisogno di questo articolo undecimo; ma volta per volta che il Governo credesse di fare delle riforme, esso domanderebbe l'assentimento della Camera, o con speciali mozioni, od in occasione della discussione del bilancio.

E qui mi giova dire una parola a chi credesse che, non avendo io mai fatto parte del Governo, essendomi tenuto sempre sui banchi della Sinistra, io non mi preoccupi della posizione del potere esecutivo.

Io ho sempre creduto che le Costituzioni non possano durare se non quando sono lealmente interpretate. Ed a testimonianza di questa mia opinione ho l'intera mia vita parlamentare, perchè ogniqualvolta si è trattato di rendere libero nell'azione il potere esecutivo, l'ho sempre fatto. Io sono di quelli che vogliono un'ampia preventiva discussione, un sincero sindacato, ma voglio libertà, libertà grande nell'azione quando il Governo deve agire. Io non mi sono mai unito nè col l'onorevole Minghetti, nè con altri quando vogliono mettere inciampi al potere esecutivo.

Io non mi associo a loro quando vogliono legato il Governo al voto dei corpi collegiali che non rispondono di nulla e che talora sono un inciampo alla li-

bera e proficua azione del Governo. Io voglio libero il Governo, voglio rialzarlo nella sua posizione, ma voglio che sia sinceramente sostenuto il principio della preventiva discussione, che vi sia ampio sindacato del Parlamento e della pubblica opinione sul potere esecutivo. Ecco in che modo io intendo rialzare il Governo. (*Bene! a sinistra*)

Signori, rialzatelo in questo modo, e voi non verreste ogni giorno dicendo: vedete come è scaduto il Governo, come ha perduto di forza e di prestigio! Siete voi che gli avete fatto perdere di forza togliendo ad esso il naturale suo appoggio, quello che gli viene dal Parlamento quando lo si lascia libero nella sua azione, e lo si rialza mediante il sindacato.

Il sindacato della Camera non toglie potenza al Governo, anzi lo rialza, perchè, o esso è soccombente, e si ritira, o si sostiene, ed allora ha l'appoggio, non solo del potere esecutivo, ma anche quello del potere legislativo.

Dalle mie premesse è quindi facile il vedere come difficilmente si verrà a capo, in mezzo a questi contraddittorii emendamenti, di riuscire ad uno scioglimento. Tanto più quando vediamo Commissione e Governo combattuti dall'onorevole Minghetti, e da altri della maggioranza.

Io credo che sarebbe molto meglio adottare il sistema che alcune riforme siano discusse in occasione del bilancio, e che si lasci l'iniziativa di esse al Governo, anzichè darla ad una Commissione parlamentare.

Io penso che si potrebbe togliere l'articolo, e riservarci di votare quelle modificazioni che volta per volta fossero proposte dal Governo. Insisto poi per la mia massima d'un Ministero del Tesoro e del bilancio. Ed in questo credo d'avere l'assentimento di tutti; se è vero quanto direttamente ci diciamo nei privati nostri colloqui.

Diffatti, con quanti della maggioranza io abbia parlato, tutti dicono: siamo consenzienti nel principio della necessità di un Ministero del bilancio e del Tesoro; altri mi dice: su questa riforma io ho già presentato delle memorie al Ministero; altri mi dice: è una riforma indispensabile.

Io lo ripeto, se vi è speranza che senza perturbazione di sorta si possa venire al pareggio, quando chessa, del nostro bilancio, non vi è altro espediente che quello di un uomo che assuma la responsabilità difficilissima della posizione di ministro del bilancio e del Tesoro. Il ministro delle finanze ridotto all'ufficio di vero amministratore, cioè ad esecutore della legge e percettore delle imposte, tolta quasi la sua gran parte politica che oggi ha, potrà occuparsi seriamente di quell'arduo Ministero, senza lasciare ai suoi direttori di fare circolari contraddittorie, e di mettere il caos nelle finanze e nella percezione delle imposte; allora,

potendosene occupare direttamente, state certi che la percezione delle imposte sarà fatta regolarmente, e questa piaga sarà tolta.

Lasciate l'alta parte politica a questo Ministero del Tesoro e del bilancio di far sentire quali sieno i bisogni, e quale lo stato delle finanze; lasciate a questo Ministero di dirigere esso solo la discussione dell'intero bilancio, onde vi sia l'insieme delle proposte e delle vedute, e perchè quest'uomo possa prendere il grave e difficile incarico di contenere i suoi colleghi, rammentando loro ogni giorno quali sieno le condizioni generali dello Stato. Non lasciate che ogni singolo ministro si restringa nel suo gabinetto e non badi che alle faccende, ai bisogni della sua amministrazione; lasciate che vi sia un uomo il quale abbia nella sua mente l'insieme delle cose ed assuma la difficile responsabilità di contenere i suoi colleghi e di dirigere a questo riguardo le discussioni della Camera. (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Castiglia ha facoltà di parlare.

CAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze. Domando la parola. È solo per fare una semplice dichiarazione.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Castiglia permette, do prima facoltà di parlare all'onorevole ministro per una dichiarazione.

CAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze. L'articolo 11, portato in questa proposta di legge, vi fu inserito a proposta del Ministero. Il Ministero era stato condotto a suggerire alla Commissione l'aggiunta di questo articolo, perchè non fosse facile a dar luogo a trasporti di servizi da un Ministero all'altro, che in addietro qualche volta si fecero non sempre con buon risultato. Ma il Ministero non crede dover insistere, perchè questo articolo rimanga nella legge. Quindi se ne rimette al giudizio della Camera, ed in quanto a lui lo abbandona.

PRESIDENTE. Io pregherei il relatore della Commissione a dichiarare che cosa ne pensa; perocchè, se la Commissione andasse d'accordo col Ministero per la soppressione di quest'articolo, sarebbe inutile di continuare in questa discussione.

BARGONI, relatore. La Commissione era sempre stata d'avviso che questa materia dovesse cadere sotto l'azione della legge del bilancio; epperò non aveva scritto su ciò alcuna speciale disposizione nel proprio progetto di legge. È venuto il ministro, come già altra volta ho avuto l'onore di dichiarare, a suggerire quest'articolo ed a dettarlo esso stesso. A noi allora è parso che in questo modo il potere esecutivo legava a sè stesso maggiormente le mani, ed è parso per conseguenza che una Commissione parlamentare non potesse rifiutare questa disposizione procedente dalla sua iniziativa.

Oggi il Ministero abbandona l'articolo. La Commissione adunque resta sul suo proprio terreno, non ostinandosi a conservarlo essa stessa.

PRESIDENTE. Essendo adunque concordata la soppressione dalla Commissione e dal ministro delle finanze, soppressione domandata già da vari deputati, mi pare che tutte le questioni relative a questo articolo cadono con l'articolo stesso.

L'onorevole Castiglia parlerà poi sopra un altro articolo. (*ilarità*)

CASTIGLIA. Per una mozione, ed è che la proposta dell'onorevole Nervo, quella dell'onorevole Mellana e quella dell'onorevole Crispi erano mosse in occasione di questo articolo, ed esse recano delle proposizioni che potrebbero anche, una volta che la discussione dell'articolo 11 fosse finita, esser ancora reclamate dai loro autori.

Io domando dunque all'onorevole presidente...

PRESIDENTE. Io piuttosto lo domanderò a lei, perchè agli altri non mi pare di avere necessità di domandare niente.

Prego l'onorevole Crispi a prestarmi attenzione, poichè egli potrà dirmi se io sia esatto.

L'onorevole Crispi domandò principalmente la soppressione dell'articolo 11, ed in via subordinata propose le altre sue modificazioni. E, avendo egli principalmente domandata la soppressione, io non esito a ritenere che egli sia ben contento che questo articolo rimanga soppresso, e che non insista perchè sieno messe ai voti le modificazioni. Non si può modificare quello che più non esiste. È vero però che ella ha proposto un altro articolo di legge; e riguardo a questo ha diritto di sviluppare la sua proposta, se sarà appoggiata.

CASTIGLIA. Desidero sapere se gli altri per parte loro rinunciano; io per la parte mia non potrei decidermi senza sapere ciò. Se gli altri rinunciano, potrei rinunciare anche io; ma se persistessero, non so in che termini mi troverei io.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha già fatto atto d'adesione. Mi par chiaro che, quando viene proposta la soppressione e questa è accordata, le proposte subalterne cadono di per sè stesse.

CASTIGLIA. Una volta che all'onorevole presidente pare evidente che tanto l'onorevole Mellana quanto l'onorevole Crispi per parte loro rinunzino, io mi limito a leggere l'articolo che aveva proposto: e siccome è cosa la quale è tutta pertinente all'interesse ed alla dignità dei ministri, se essi vorranno che questo articolo sia inserito nella legge, tanto meglio; e se no, mi riservo io di proporla altrimenti.

L'articolo è il seguente; badino i ministri:

« Un ministro dimissionario non potrà fare nuove nomine. Le nomine da lui fatte anteriormente alla presentazione della dimissione, e non registrate ancora dalla Corte dei conti, rimarranno nulle e inefficaci. »

È cosa, replicò, che importa soprattutto alla dignità

dei ministri. Se il Ministero l'accetta e vuole che sia inserita nella legge, io ne sarò lieto; e se no, da parte mia io, per ora, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Depretis...

DEPRETIS. Per uno schiarimento.

CASTIGLIA. Allora mi riserva la parola?

PRESIDENTE. Siccome l'aveva domandata prima l'onorevole Depretis, do a lui facoltà di parlare.

DEPRETIS. Io non accetto l'articolo 11 come è scritto; dirò meglio, non l'avrei accettato, chè a quest'ora io lo considero come estinto. Non l'avrei accettato come è; ma sono convinto che una disposizione di massima, simile a quella che si contiene in questo articolo, sia di tutta necessità se si vuole che l'amministrazione pigli un andamento soddisfacente.

Dirò poche cose, chè non voglio intrattenere lungamente la Camera, perchè non ho l'abitudine di risuscitare i morti. Vedo che quest'articolo non lo si vuole da nessuno; deploro soprattutto che il ministro si determini ad abbandonarlo; io non tenterò di farlo rivivere, voglio soltanto tentare di conservare intatta una questione che non è ancora risolta e che si contiene in uno degli articoli del progetto di legge.

Io ho appartenuto lungamente alla Commissione del bilancio; ebbene tutti gli anni ho sentito a deplorare la soverchia mutabilità negli uffici della nostra amministrazione centrale; le carte sono sempre in viaggio; gl'impiegati in istato perpetuo di noviziato, perchè i ministri si mutano spesso, ed ogni nuovo ministro ricompona e rimuta gli uffici dell'amministrazione secondo le proprie viste...

CASTIGLIA. Domando la parola.

DEPRETIS... e chi paga le spese è lo Stato, ed avviene che, o i contribuenti sono aggravati, o gli affari sono male amministrati, od anche, ed è ciò che avviene il più spesso, si ha l'un male e l'altro.

Facendosi interprete di questi continui lamenti della Commissione del bilancio, e volendo cercare ed applicare un rimedio, la Commissione sui provvedimenti finanziari propose che le piante organiche e le attribuzioni dei diversi Ministeri fossero consolidate col mezzo di una legge. Io mi affretto a dichiararlo: fra le leggi metto la legge del bilancio; ma intendiamoci: bisogna che vi siano o nella legge del bilancio, o in una legge generale, o in leggi speciali disposizioni precise, chiare a questo proposito, esplicite, efficaci, perchè questa instabilità degli uffici, questo vagabondaggio degli atti e delle carte, questo noviziato perpetuo degl'impiegati cessi una buona volta e cessi davvero. Se no, farete leggi finchè vorrete, ma buona amministrazione non l'avrete mai.

L'onorevole presidente dell'attuale Commissione, quando era relatore della Commissione pei provvedimenti finanziari, espresse nettamente la opinione che le piante organiche dei Ministeri dovevano essere determinate per legge. In seguito a questo venne dal

Parlamento votata una legge la quale fece facoltà, ed impose l'obbligo al Ministero d'allora, di fare negli uffici dell'amministrazione centrale le riforme che dovevano poi essere approvate dal Parlamento. E queste riforme si fecero col decreto-legge che ha la data del 24 ottobre 1866, decreto che ebbe il suo complemento con altri decreti che riordinavano i diversi Ministeri, non però tutti, perchè disgraziatamente vi sono dei ministri che vogliono fare a modo loro, e non si credono vincolati agl'impegni presi dal Ministero di cui fanno parte. Questo non dovrebbe avvenire, ma pur troppo avviene.

Quei decreti ebbero effetto, furono presentati al Parlamento, ma non ebbero l'onore della discussione. Tuttavia una relazione fu fatta, e il relatore, che era l'onorevole Bargoni, nei termini i più chiari, dichiarò essere necessario, essere urgente che le piante organiche de' Ministeri fossero fissate per legge.

Ora, dopo questi precedenti, vorremo noi togliere di mezzo l'articolo 11? Non dobbiamo almeno esaminarla e discuterla come merita una questione di sì alta importanza? Io non voglio dilungarmi di più.

Io aveva in animo di proporre in luogo dell'articolo 11 un articolo col quale si stabilisse che il numero dei Ministeri, le loro attribuzioni, le piante organiche di ciascuno di essi e la distribuzione delle materie fra i diversi uffici d'ogni Ministero fosse fissata per legge. Non escludo, lo ripeto, se la cosa può farsi, la legge del bilancio, purchè sia raggiunto lo scopo che, una volta fatto questo ordinamento delle amministrazioni centrali, non lo si possa modificare che per legge, onde non sia più in ballia del potere esecutivo, senza una nuova legge od un voto del Parlamento in occasione del bilancio, di farvi alcuna mutazione.

Ho enunciato il mio articolo, ma non voglio presentarlo alla Camera. Solo intendo che la questione sia riservata. C'è un articolo 87 in questo disegno di legge, nel quale si dice:

« Le piante organiche numeriche di tutte indistintamente le amministrazioni dello Stato dipendono annualmente dalla legge del bilancio. »

Questa disposizione, a mio avviso, è insufficiente ed incompleta. Deve essere completata. Sia dunque bene inteso, e questa per ora è la mia proposta, che l'articolo 11 non è che sospeso, e che la questione intorno al modo, col quale si debbano rendere ferme e stabili le nostre amministrazioni centrali a garanzia del paese ed onde togliere di mezzo quella mutabilità, da cui abbiamo ricavato tristissimi frutti, che questa questione, dico, possa essere di nuovo risolledata e risolta dalla Camera, quando venga in discussione l'articolo 87.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Prima di tutto toccherò una questione personale. Non so dove l'onorevole Mellana sia andato a pescare l'accusa che io abbia sostenuto una tesi che

sarebbe veramente strana, cioè che non si debba discutere il bilancio della Camera. Questa è una tale esorbitanza che non mi poteva passare pel capo; ma il fatto precisamente è contrario alle sue asserzioni, perchè, quando si trattava dell'opportunità di sospendere la discussione della legge sull'amministrazione per surrogarvi la discussione del bilancio, io, desideroso quant'altri mai che questa discussione venisse il più presto possibile alla Camera, proposi che si tenessero due sedute al giorno, una delle quali specialmente ed esclusivamente destinata al bilancio. Dal che si vede che l'accusa che mi ha fatta l'onorevole Mellana è assolutamente destituita di fondamento. E su ciò basti. Quanto alle idee che espressi nel mio discorso di ieri, l'onorevole Mellana, pel ticchio di combattermi, ha cominciato mostrando che voleva confutarle, ma poi in conclusione non ha negato i fatti e non ha negato neppure i principii che io ho stabilito, soltanto vi ha portato la confusione.

L'argomento di cui si trattava ieri era questo: se il numero dei ministri e le attribuzioni di ciascheduno di essi dovessero essere fissati per legge, e io dissi brevissimamente (perchè l'ora era tarda) che non trovava nessuna ragione costituzionale di accogliere questa massima, e non ne trovava esempi; che mi pareva potersi e doversi questa determinazione lasciare al potere esecutivo ed alla Corona.

L'onorevole Mellana non ha negato l'esempio che io ho citato dell'Inghilterra, e non ha saputo citare nessun altro esempio in contrario.

Quanto poi al principio, io non ho presente alcuno scrittore di diritto costituzionale, il quale sostenga la massima che si vorrebbe sancire qui, vale a dire che appartenga al Parlamento di determinare il numero e le attribuzioni dei ministri. Quello che appartiene alla Camera è di votare le somme che fossero stanziare per questo fine. Pellegrino Rossi, per esempio, giacchè mi sovviene ora questo autore, dice chiaramente che la Corona può accrescere il numero dei suoi ministri; che, se questo implica un aumento di spesa nel bilancio, la Camera ha sempre il diritto di rifiutarlo; ma, quando non genera aumento nello stanziamento del bilancio, la prerogativa resta intera della Corona.

E veramente il nostro Statuto dice che il Re nomina i suoi ministri, ma non dice quale debba essere il numero dei ministri, nè quali le loro incumbenze, nè tampoco riserva questa definizione ad alcuna legge organica.

Ma qui l'onorevole Mellana mi richiama alla gran questione dei bilanci. Egli, dopo avermi combattuto acutamente, finisce poi così: io ammetto i vostri principii, ammetto i vostri esempi, ma li ammetto a condizione che voi pure ammettiate che nella discussione dei bilanci tutto può essere modificato dalla Camera. È questo in sostanza il vero punto di discrepanza tra esso e me.

Ora, su questo punto della facoltà che ha la Camera di fare delle modificazioni al bilancio, modificando eziandio in qualche parte le leggi o le piante vigenti, confesso che sono larghissimo.

Non vado però fino al punto a cui mi sembra voglia andare l'onorevole Mellana, cioè che la Camera possa, con un voto sul bilancio, rovesciare l'organismo della amministrazione; non credo che la Camera possa, per esempio, senza una legge speciale, distruggere il Consiglio di Stato o la Corte dei conti, come è stato una volta proposto in Parlamento; ma ad eccezione di ciò che forma la sostanza dell'amministrazione, quando si tratta di modificazioni che possono introdursi in ciascun servizio senza distruggerlo, credo che la competenza sia latissima e credo che la legge del bilancio, appunto perchè legge, debba averne il carattere e la efficacia.

Di modo che l'onorevole Mellana vede che, se io non esagero le prerogative della Camera in occasione del bilancio, come pare a me che egli le esagerasse, in sostanza però io non mi dilungo dalla teorica nè dalla pratica delle nazioni più largamente parlamentari.

A mio avviso, l'articolo 11 che si propone non è conveniente; a mio avviso, costituzionalmente, la determinazione del numero e degli attributi dei ministri spetta al potere esecutivo; però, se una mutazione nei ministri implicasse aumento di spesa in bilancio, questa non potrebbe aver luogo senza che la Camera vi acconsenta; finalmente, se si fa eccezione di ciò che costituisce l'organismo stabilito dello Stato, la Camera anche nella discussione dei bilanci può portare delle modificazioni nei pubblici servizi.

Questa è la mia opinione.

Io non seguirò l'onorevole Mellana nella erudizione storica, che egli ha spiegato, parlando del compianto Re Leopoldo dei Belgi, tanto più che tutte queste stesse cose le abbiamo lette in una rivista, giunta pur ieri alla Camera. (*Ilarità*) Niuno più di me ammirò quel savio principe, e, sull'esempio di lui, affermo che il Governo costituzionale allora soltanto può reggersi e produce benefici risultati, quando ciascuno dei poteri dello Stato, geloso delle proprie prerogative, conservandole, difendendole, sa però rispettare le prerogative degli altri poteri dello Stato.

Questa è la mia teorica, e con essa prendo commiato dall'onorevole Mellana.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. In verità, mi pare che si perda del tempo in un'inutile accademia, e questo per più ragioni: primieramente, perchè l'articolo 11 è stato abbandonato dal Ministero e dalla Commissione; in secondo luogo perchè l'onorevole Depretis ha proposto di riservare la questione all'articolo 87.

Quindi, mi pare inutile che si continui su questo argomento.

MELLANA. Dopo l'osservazione dell'onorevole presi-

dente di non entrare nel largo campo costituzionale svolto dall'onorevole Minghetti, io per deferenza al presidente me ne asterrò. D'altronde sovente l'onorevole Minghetti colle sue proposte mi darà occasione di rispondergli, non avendone oggi il diritto; ma mi permetterò di dirgli che la mia osservazione, fatta in merito alla discussione pochi giorni or sono avvenuta, sta nei termini da me indicati, nè vale che oggi egli dica che abbiamo riservato una seduta per tutte le altre leggi e pel bilancio; ma intanto abbiamo voluto che nella maggior parte delle sedute si discuta questa legge.

MINGHETTI. Ho proposto due sedute al giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Minghetti propose che si tenessero alternativamente una seduta per questa legge ed una per i bilanci, e di poi si riservò anche di riproporre cotesta sua mozione d'ordine.

MELLANA. Mi riservo allora, se il fatto è quale lo dice il presidente...

PRESIDENTE. Sì, sì, può starne sicuro.

MELLANA. Potrei osservare che tale proposta è quasi un'ironia, non essendo possibili due sedute ogni giorno. Mi riservo di udire l'onorevole Minghetti a riproporre codesta mozione, acciocchè una volta questi bilanci siano discussi, e che, occorrendo, non potendosi ultimare col termine del febbraio, abbiano anche la precedenza i bilanci che occupino le due sedute, purchè usciamo una volta dallo stato provvisorio.

CASTIGLIA. Le idee di uomini eminenti come l'onorevole Minghetti sono sprazzi di luce che fanno subito sorgere riflessioni molto importanti.

Esso pone la idea molto giusta che, per ciò che riguarda il potere esecutivo di attribuzione del Re, la Camera può, nei bilanci per via del danaro, correggere ciò che l'autorità suprema volesse fare...

DEPRETTIS. Domando la parola.

CASTIGLIA.... ma che al di là la Camera non può andare. Io perciò mi limito a porre in avvertenza la Camera e la Commissione, perchè considerino se in questo primo titolo della legge, in cui si dispone così largamente intorno alle competenze e all'ordinamento del potere esecutivo, non siano per avventura invase le prerogative della Corona. Vedrà anche il Ministero, così tenero delle prerogative della sovranità reale, se questa invasione delle preeminenze proprie del Re non debba avere per esso una grande importanza. Io per me credo che siamo scesi in un terreno, nel quale a noi non era lecito di entrare secondo costituzionalità. Ora vengo ad altro.

In un libro stampato, per cura del Ministero di agricoltura e commercio, da persona distintissima, la quale ebbe già sede tra noi, il cavaliere Carlo De Cesare... (*Ilarità a destra*)

Una voce: Commendatore!

CASTIGLIA si scrive così:

« La riforma degli organici può riguardare le mag-

giori o minori spese e forse il maggiore o minor numero d'impiegati, la semplificazione delle ruote burocratiche; ma tutto ciò varrà nulla o poco, se non si toglie l'infuasto elemento delle promiscuità nei pubblici servizi. »

« Restringendomi, continua l'autore, alla materia che ho fra le mani, mostrerò come tutte le riforme possibili non gioveranno a nulla se non si provvede contemporaneamente alle competenze ed all'abolizione delle promiscuità. E per promiscuità intendo la dipendenza di un identico servizio da più Ministeri. Tutto ciò non solo inceppa l'azione del Ministero in cui è principalmente incorporato il servizio, ma turba l'ordine delle competenze che è l'asse maggiore intorno a cui si aggirano le singole amministrazioni, e frustra la responsabilità del ministro, del capo dell'amministrazione speciale e degli altri impiegati che vi sono adetti.

« Un ministro vuole ordinare... (*Movimenti d'impazienza*)

Alcune voci a destra. L'abbiamo letto tutti!

CASTIGLIA. Perdonino, De Cesare fu già un collega nostro che non può più stare in questo recinto, e se ci fosse ei vi direbbe certo queste cose. Egli era segretario generale quando faceva le veci di ministro di agricoltura e commercio l'onorevole Broglio, e lo è tuttavia oggi che regge quel Ministero l'onorevole Ciccone.

Credeva che parlando io forse avrei potuto suscitare qualche impazienza; ma parlando persona delle vostre, e così appo le signorie loro autorevole, non credeva che ciò potesse avvenire. Del resto non leggerò che ancora altro mezzo periodo e lascerò il resto.

Segue adunque il De Cesare: « un ministro vuole ordinare, semplificare un ramo dell'amministrazione e incontra l'ostacolo di un altro Ministero che ha ingerenza nello stesso ramo di pubblico servizio.

« Un ministro pensa di creare un'istituzione utile al paese, vantaggiosa per l'economia di questa o di quella provincia, che ha gli elementi adatti per farla prosperare e trova dinanzi a sè l'azione di un'altra amministrazione che vi si oppone.

« Un Ministero energico, operoso vuol dare il più grande impulso a tutti i rami di servizio dipendenti dal suo Ministero, e trova di fronte l'azione lenta e deleteria di altro Ministero che deve dare il suo avviso e la sua approvazione su questo o quell'altro affare, cioè se deve o no farsi. Intanto gli affari ristagnano. » (Signori, badate, è De Cesare che lo dice, è il segretario generale del Ministero di agricoltura e commercio che parla) (*Ilarità a destra*); « intanto gli affari ristagnano, i cittadini strillano, vanno su e giù per i Ministeri, non trovano chi dia loro una congrua risposta, e durante tutto questo tempo non breve le diverse am-

ministrazioni sciupano tempo, carta, inchiostro, e lavoro di impiegati in un'attiva corrispondenza che dura per più mesi. »

Ora io domando ai signori ministri se, dopo una così esplicita dichiarazione, non dichiarazione, assicuranza di persona stagionata (*Ilarità*) in un Ministero di tanta importanza, quale è o si crede almeno quello di agricoltura e commercio, non debbano egli volenterosamente accettare questo brevissimo articolo:

« Entro sei mesi al più tardi, a cura e responsabilità del Consiglio dei ministri (vedono che mi rimetto interamente a loro) e di ciascun ministro separatamente, ogni promiscuità di servizio tra un Ministero e l'altro dovrà essere eliminata. »

Io non avrei chiesto anticipatamente la parola se non fosse stato il timore delle forche caudine dei quindici che mi ha preparato l'onorevole presidente.

Ove l'interesse pubblico mi spinge a fare questa proposta. Se essa è accettata dal Ministero e approvata dalla Camera, lo sciupio di tempo e tutti gli inconvenienti lamentati dall'onorevole De Cesare in breve spariranno.

Attendo poi una risposta dal Ministero sulla questione che i ministri dimissionari non possano fare nuove nomine o, meglio, che le nomine fatte dopo la loro dimissione, le quali non siano registrate dalla Corte dei conti, si tengano come nulle. Se i ministri, che hanno fatte quelle nomine, hanno fatta cosa giusta, coloro che seguono le approveranno e diranno alla Corte dei conti: registrate. Se invece avranno fatto cose di che i ministri che seguono non vogliono sopraccaricarsi, allora, naturalmente, essi saranno liberi di non volere degli impiegati che altro non sarebbero per essi se non una non bella eredità dei ministri dimessi.

Sta adunque nella dignità del Ministero di vedere se deve esso accettare questo articolo; e lo prego insieme a volermi dire se accetti l'altro articolo relativo alla promiscuità, su cui io non aggiungo per ora altro.

PRESIDENTE. La Commissione ha dichiarato di non accettare quell'emendamento...

CASTIGLIA. Io mi rivolgevo al Ministero, non alla Commissione.

PRESIDENTE. Mi lasci continuare.

BARGONI, relatore. Se crede, dico una parola.

PRESIDENTE. Io voleva richiamare la Commissione, rammentando che essa ha già dichiarato di non accettare quell'emendamento proposto dall'onorevole Castiglia che è già stampato nel sommario, voleva richiamarla adesso a dichiarare se accetti, o no, l'altro articolo che proponeva l'onorevole Castiglia che è così concepito:

« Entro sei mesi al più tardi a cura e responsabilità del Consiglio dei ministri e di ciascun ministro

separatamente, ogni promiscuità di servizi fra un Ministero e l'altro dovrà essere eliminata. »

La Commissione accetta o no?

BARGONI, relatore. Riguardo a questa nuova aggiunta dell'onorevole Castiglia la Commissione non ha che da fare osservare che colle sue disposizioni transitorie essa ha già fatto quanto basta per soddisfare il proponente. Entro tre mesi (è scritto nelle disposizioni transitorie), entro tre mesi, e non entro sei dalla data della promulgazione di questa legge, dovranno come appendice al bilancio del 1869 venire dinanzi alla Camera tutte le piante organiche di tutte le amministrazioni dello Stato.

Ecco l'occasione nella quale si potrà ampiamente discutere anche il punto su cui ora l'onorevole Castiglia, facendosi forte dell'autorità altrui, ha richiamato l'attenzione della Camera.

Riguardo poi all'aggiunta, diretta ad impedire le nuove nomine per parte dei ministri dimissionari, la Commissione non ha potuto dissimulare a se stessa la esattezza e la bontà del principio, ma ha creduto che l'enunciarlo in questa legge fosse per una parte inefficace, e per altra parte poco conveniente alla dignità del Parlamento e del Governo.

La questione del fare nuove nomine per parte dei ministri dimissionari è questione esclusivamente di alta moralità. Ove questa manchi creda pure l'onorevole Castiglia che si troverebbe pur sempre il modo di eludere la legge. Ove questa esista (e il Parlamento deve avere fede che dessa esista sempre, tanto più che i fatti i quali la tradissero potrebbero sempre cadere sotto la sua sanzione), anche il dettare un apposito articolo di legge non gioverebbe a nulla.

Sono queste le considerazioni per le quali la Commissione crede di fare cosa buona non accettando l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Castiglia.

PRESIDENTE. È stato domandata la parola dai deputati Nervo, Castiglia, Depretis e Michellini.

Ma io debbo prima di tutto richiamare l'onorevole Castiglia a dichiararmi se insiste o no su i suoi emendamenti.

CASTIGLIA. Insisto.

PRESIDENTE. Allora faccio la mia parte. Domando se sia chiesta la discussione dell'emendamento proposto dall'onorevole Castiglia di cui do lettura:

« Un ministro dimissionario non potrà fare nuove nomine. Le nomine da lui fatte anteriormente alla presentazione della dimissione, e non registrate ancora dalla Corte dei conti, rimarranno nulle e inefficaci. »

Se vi sono quindici deputati che chiedono la discussione, sono pregati d'alzarsi.

(La discussione è chiesta.)

Domando se è chiesta la discussione ancora dell'altro articolo proposto dall'onorevole Castiglia:

« Entro sei mesi al più tardi, a cura e responsabi-

lità del Consiglio dei ministri e di ciascun ministro separatamente, ogni promiscuità di servizio tra un Ministero e altro dovrà essere eliminata. »

Domando se vien chiesta la discussione di questo articolo, nonostante l'osservazione fatta dal relatore della Commissione che avvertiva come siffatta proposta troverà la sua congrua sede nell'articolo 112 della legge, che è nel titolo delle disposizioni transitorie.

Chi chiede la discussione anche su quest'articolo è pregato di alzarsi.

(La discussione è chiesta.)

La parola allora spetta all'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Io aveva chiesta la parola per fare alcune osservazioni intorno alle teorie che si svolsero da alcuni onorevoli nostri colleghi intorno alla delicata questione delle prerogative della Corona sulla nomina e la revoca dei ministri, ma poichè questa questione dell'ordinamento per legge dei Ministeri s'intende riservata quando verrà in discussione l'articolo 87, io rinuncio alla parola, perchè non voglio con una discussione, che in ogni modo sarebbe puramente teorica, occupare il tempo della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Nervo ha facoltà di parlare.

NERVO. Io mi riservo di parlare sull'articolo 14.

PRESIDENTE. L'onorevole Castiglia ha la parola.

CASTIGLIA. Comincio dal fare notare all'onorevole Bargoni che egli si è ristato alla prima riga della mia proposta, che dice non potersi fare nomine dai ministri dimissionari, e ha lasciato di badare al resto.

Onorevole Bargoni, in questa materia delle leggi debbo esserci invecchiato; e del come leggi si facciano, debbo averne fitte in me idee molto esatte. Ho in mente sempre quel testo delle leggi romane che dice: *Legis virtus haec est, imperare et vetare, permettere, punire.* E se queste virtù in una legge non ci siano, legge vera non c'è.

Io quindi, nel proporre l'articolo, di cui l'onorevole Bargoni ha toccato, non mi sono tenuto all'ipotesi di dire: i ministri dimissionari non possono fare nomine nuove, ma sono ito più innanzi e ho posto: tutte le nomine fatte da loro anteriormente alla dimissione, inviate già presso la gran Corte dei conti, se la Corte dei conti non le abbia per anco registrate, restano nulle, inefficaci.

È inutile ricordare certi testamenti di ministri in via di andarsene. Le leggi si fanno per impedire il male, tanto più quando i mali sono avvenuti, od almeno il pubblico ha creduto che avvenissero.

Io non posso dire che ciò sia di fatto seguito; ma il pubblico l'ha creduto; e il pubblico, una volta che sappia esistere ed essere legge quel dato articolo, non parlerà più dei testamenti de' ministri in partenza, ma dirà: se ne andarono, e tanto meglio; ma almeno non lasciarono retaggio di nomine! Almeno i ministri nuovi, venendo con principii differenti, non avranno una mano

di gente lasciata dai caduti, gente che pesa indebitamente sulle spalle dei successori.

Dunque, onorevole Bargoni, bisogna guardare le leggi come si propongono; e stia pur tranquillo che da parte mia non vedrà proporsi legge che non porti comando, divieto, e non porti guarentigia in una sanzione correlativa. E la sanzione nel proposito è quella appunto che, non solo le nomine fatte nel punto che il ministro si dimette, ma tutte quelle che al punto in cui si dimette non sono ancora registrate dalla Corte dei conti, tutte queste nomine restino nulle e inefficaci.

E questo è logico e pratico. È logico perchè sta nel sistema costituzionale che il ministro il quale sopravviene non deve avere intorno a sè uomini i quali, per devozione ai ministri precedenti, invece di agevolarne tutte le benefiche intenzioni, cerchino, in tutti i modi punzecchiandole, criticandole, di impigliarle, impedirle, indugiarle, respingerle. È pratico, perchè non vi è ragione che questa povera Italia si debba vedere sempre sulla gola certi tali che vengono al banchetto, non delle nazioni, ma al banchetto del bilancio a pascersi col danaro pubblico dei servizi resi ai ministri che si dimisero. (Bene! *a sinistra*) Questo non istà bene, non sta in regola, non è timorato; e però è non solo pratico, ma anche morale che ciò non avvenga.

Mi perdoni il signor presidente, ma egli ha posto che io facessi alla Commissione una questione che io non ho fatta. Ei si è dovuto oggi vedere succedere questo, che l'articolo 11, su cui la Commissione aveva, facendo perdere tanto tempo, cotanto insistito...

BARGONI, relatore. (Interrompendo) Non ha insistito niente affatto.

Voci a destra. Se non ha neanche parlato!

CASTIGLIA. Perdonino... Viene a un tratto l'onorevole Cambray-Digny, e dice che lo abbandona, ed allora la Commissione, facendosi scudo, dice: poichè il ministro lo lascia, lo lasciamo anche noi. Ma voi siete Commissione parlamentare, non siete Commissione dei ministri (*Rumori a destra*): i ministri facciano ciò che vogliono, ma voi, voi dovete obbedire, provvedere all'alto ufficio che noi vi abbiamo delegato, non dovete venir a seguire le proposte, le annuenze o le denegazioni dei ministri. (Bene! bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Castiglia, qui ognuno sente il proprio dovere e non ha bisogno delle sue lezioni.

CASTIGLIA. Perdoni, signor presidente: ella, che è pur vigile custode della dignità della Camera, non può permettere che si manchi alla dignità della Commissione stessa ed a quella della Camera.

PRESIDENTE. Io non mi sono accorto e son lontano dal credere che la Commissione abbia mancato alla dignità propria ed a quella della Camera: nego questo.

CASTIGLIA. Bene, se non se n'è accorto. Io dico che una volta che da persona dabbene, non per partito, non per malevolenza, ho io diretto una domanda ai mi-

nistri; una domanda umilissima, dicendo loro: vedete che ammettere questo articolo salva voi, salva tutti i ministri futuri, leva tutti i sospetti, elimina tutte le male voci; quest'articolo è dunque nel vostro interesse, nella vostra dignità; io mi avrei aspettato che il Ministero in corpo si fosse levato per dire: accettiamo. Ed io facendo quella mozione non mi sono per niente rivolto alla Commissione, ma solo al Ministero, il quale è sovra tutti interessato nella medesima; e non poteva indirizzarmi alla Commissione perchè, avendo rinunciato all'articolo, essa in questo emergente non aveva, nè ha più competenza.

Dunque io mi rivolgo di nuovo al Ministero e dico: l'articolo lo avete sentito, è questo. Prima parte: « I ministri non possono far nuove nomine quando siano dimissionari. »

Seconda parte, « che le nomine non registrate al momento delle dimissioni restano nulle. »

Stimo che il Ministero, esso, pel primo, dovrebbe proporre questo articolo. Stimo che la maggioranza, la prima, dovrebbe propugnarlo, perchè non è egli certo su questi banchi della Camera che certi dati rumori sono caduti. Non è da questa parte, è dall'altra. Quindi è nella dignità dei miei onorevoli colleghi i quali sostengono il Ministero, e paiono sostenerlo per giustizia e non per interesse, è da quella parte della Camera che bisogna operare in modo che quei mali rumori in perpetuo si dileguino.

E su questo proposito non ho altro ad aggiungere.

Vengo ora all'altra parte, allo articolo che propongo, per torre la promiscuità nelle attribuzioni dei Ministeri.

L'onorevole Bargoni dice: questo si farà per legge, questo si farà appresso.

Ma come? Dobbiamo riordinare l'amministrazione dello Stato, e cosa facciamo? Cosa diamo? Diamo vento, parole e parole completamente inutili alla nazione. Ed è questa la riforma che noi prepariamo? E volete poi vedere quanto noi camminiamo in falso, a ritroso, in controsenso? Si dice riforma; si dice dicentrato. Dicentrato vuol dire diminuzione di Ministeri, diminuzione d'impiegati, diminuzione di direzioni generali, diminuzione insomma di tutto ciò che è sciupo del denaro pubblico non solo, ma irretimento e impedimento dell'attività della nazione. E voi, nell'articolo che ora, a proposta dell'onorevole Digny, avete rinnegato, eravate venuti a mettere che non si potesse cangiare lo stato attuale. Il vostro articolo 11 direttamente significava questo, significava che il dicentrato, finchè la Commissione nulla aveva sopra questo sancito, era possibile. Era possibile per via del bilancio; era possibile, in tutti i modi, per via della iniziativa parlamentare; era possibile infine per la respicenza ministeriale. Ebbene, voi con un articolo volevate chiudere la porta, con riconfermare tal quale è oggi l'accentrato.

Signori della Commissione, a nome del decentramento voi andate proprio all'antitesi, alla contraddizione, alla negazione, alla esclusione assoluta del decentramento medesimo.

Ma, signori, è questo il modo di provvedere alla riforma, di provvedere ai bisogni di questa povera nazione che si chiama Italia? (*Oh! oh! — Rumori a destra*)

Rumori? Signori, ne ho sentiti ben altri. Se volessi fare delle storie; ma lasciamo. Nel 1848 in Palermo c'erano certe ringhiere che ridevano (*Rumori — Ilarità a destra*) quando io parlava in una data legge, la quale importava la salute del paese; legge che otto giorni dopo la maggioranza adottò, ma allora fu tardi. Ed io dissi loro, come ora dico a voi: ebbene, ridete. Non sarete voi che piangerete, ma i vostri figli, i vostri congiunti, tutta quella povera gente che non ha niente che fare con voi.

Torno al soggetto. Io dico che, in riguardo alla promiscuità, quando io ho allegata l'autorità d'uno che attualmente si trova in un ufficio ed è segretario generale di un Ministero; quando ho allegata l'autorità di una relazione stampata con i denari del Ministero di agricoltura e commercio; l'autorità di un alto ufficiale il quale vi dice: è urgente, urgentissimo di torre nelle competenze de' Ministeri le promiscuità, non vedo come si possa dalla parte del Ministero disconfessare il fatto proprio, e venire nella Camera a dire: continuiamo lo stato presente.

Ma che cosa significa continuare in questo stato? Significa continuare lo sciupo, e parla di sciupo l'onorevole De Cesare.

PRESIDENTE. L'abbiamo sentito...

CASIGLIA. Perdoni, signor presidente: l'argomentazione porta necessariamente a rivenire sulla stessa autorità. Se avessero quei signori sentito, avrebbero subito aderito. (*Nuova ilarità*) Ma non hanno orecchie per udire, nè occhi per vedere, e ridono!

Dunque è l'onorevole De Cesare, il segretario di un Ministero, che parla e dice esservi sciupo di carta, di inchiostro, di lavoro, d'impiegati; esservi impedimento continuo negli affari privati, ed impedimento continuo negli affari pubblici. Ora io domando se si deve, dopo ciò, ritardare ancora. Ma ogni giorno che passa sono nuovi denari che si spendono e che si smungono a questo povero paese. Ma ogni giorno che passa sono cittadini che si struggono in andirivieni inutili. Ma ogni giorno che passa sono affari che in tanti modi si ritardano; e poichè, per via di questo concentramento, avete accentrata tutta in voi, per impedire, non per facilitare, la vita della nazione; voi che avete in voi tutta intiera questa vita, che la vedete da questa promiscuità continuamente al di là di ogni debito impedita, voi volete ancora del tempo, volete che si ritardi, volete che andiamo alle calende greche anche per questa cosa che un impiegato, a nome del Ministero, ha

domandato come cosa urgentissima, come la sola che possa dare ai ministri la libertà di fare le riforme necessarie, come la sola che possa dare ai cittadini la possibilità di fare in breve tempo, facilmente e con profitto i loro affari. Insisto impertanto per una cosa e per l'altra.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Poichè l'onorevole Castiglia ha più volte eccitato il Ministero a rispondere alle sue argomentazioni, dirò alcune parole, persuaso però che la Camera certamente non aspetterà da me una replica a tutto il discorso dell'onorevole Castiglia, la quale riuscirebbe forse alquanto difficile.

Vengo ad un'aggiunta che egli vorrebbe sostituire all'articolo 11. Anzitutto debbo difendere la Commissione da un'accusa mossale dall'onorevole Castiglia, quando disse che essa aveva prima difeso l'articolo 11, e quindi ad un tratto, a un cenno del Ministero, l'aveva abbandonato.

Il Ministero ha dichiarato assai esplicitamente che l'articolo 11 era stato proposto dalla Commissione ministeriale e che era stato adottato dalla Commissione parlamentare, la quale però nel suo primitivo progetto aveva creduto conveniente d'eliminare questo stesso articolo, e ciò tanto più volentieri ora che il Ministero vi rinunciava.

La prima aggiunta che propone l'onorevole Castiglia è la seguente :

« Un ministro dimissionario non potrà far nuove nomine. Le nomine da lui fatte anteriormente alla presentazione della dimissione, e non registrate ancora dalla Corte dei conti, rimarranno nulle e inefficaci. »

A questo riguardo mi permetterò di dire all'onorevole Castiglia che quanto egli qui suppone non avviene mai. È d'alta convenienza che un ministro dimissionario, mentre regge ancora gli affari, provveda soltanto all'andamento della cosa pubblica, e non mai, se non in caso d'estrema urgenza, a nuove nomine, a nuove destinazioni.

Se l'onorevole Castiglia vuol dare uno sguardo al passato, vedrà che la cosa è sempre andata così. In conseguenza, crederei molto inopportuno introdurre in questa proposta di legge un articolo il quale potrebbe far sospettare che i ministri passati avessero agito diversamente.

D'altronde, l'articolo da lui proposto avrebbe anche un altro inconveniente, quello di far sì che in certi casi l'amministrazione rimanesse inceppata, mentre sarebbe in formazione un nuovo Ministero.

Relativamente poi alla seconda aggiunta, colla quale egli vorrebbe che nel termine di sei mesi fossero riformate tutte le amministrazioni in modo che non vi fosse più promiscuità d'attribuzioni tra un Ministero e l'altro, mi permetterò di dire anzitutto all'onorevole Castiglia che la sua proposta è troppo vaga, troppo generica, e, direi anche, non applicabile praticamente.

Mi rimetto all'articolo delle disposizioni transitorie, citato dall'onorevole relatore della Commissione, mercè il quale entro tre mesi, e non sei, come vorrebbe il deputato Castiglia, i ministri sono obbligati a presentare un nuovo organico di tutte le loro amministrazioni.

Ora è evidente che, nel rivedere questi organici, il Ministero procurerà che non vi siano delle attribuzioni duplicate. E mi permetto di dire anche all'onorevole Castiglia che egli si fa molta illusione, se non crede vi siano alcune attribuzioni comuni, nelle quali per una data materia due o più ministri debbano concorrere.

Io ora non entro del resto in particolari a questo riguardo: quando verrà il momento di spiegarsi maggiormente, lo farò; ma intanto termino il mio discorso, e dichiaro a nome del Ministero che non accetto le due aggiunte proposte dall'onorevole deputato Castiglia.

PRESIDENTE. L'onorevole Castiglia ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

CASTIGLIA. Farò una pura e semplice dichiarazione, e dirò che nel mio breve discorso non ho arrecato altro che una ragione logica, senza toccare per niente a fatti che possano intaccare i passati, i presenti e i ministri futuri. Dissi che la mia proposta era logica, nient'altro che logica per ciò che riguarda le promiscuità. Sono persuaso che questa eliminazione di imbrogli, i ministri d'accordo fra loro la farebbero in brevissimo tempo; e per via di legge, per via d'una legge organica a ciò non si arriverà mai.

E a ragione è, perchè qui fra deputati, colla poca pratica che si ha degli affari che si trattano nei Ministeri, è ben naturale vi sia chi la pensi in un modo e chi in altro; mentre i ministri, che sono in mezzo agli affari, e ad ogni piè sospinto ben ponno vedere ove la promiscuità si trovi, ben ponno adoperarsi di torla ciascuno pel Ministero proprio. E in questo io non faceva se non che, direi quasi, un atto di fiducia verso i ministri, anzichè non ponessi una difficoltà che volessi loro creare.

Ecco la mia dichiarazione, e per oggi ho finito.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo primo articolo proposto dall'onorevole Castiglia, che prenderebbe il numero 11:

« Un ministro dimissionario non potrà fare nuove nomine. Le nomine da lui fatte anteriormente alla presentazione della dimissione, e non registrate ancora dalla Corte dei conti, rimarranno nulle ed inefficaci. »

(Non è approvato.)

Pongo ai voti quest'altra proposta dell'onorevole Castiglia:

« Entro sei mesi al più tardi, a cura e responsabilità... »

CASTIGLIA. Domando la parola per una dichiarazione.

Quest'articolo era fatto nell'interesse del Ministero : esso non lo vuole? Sia pure; io lo ritiro. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 12 :

« Gli uffici ministeriali sono ripartiti in divisioni, a norma e per ragione della materia che trattano.

« La distribuzione delle materie è fatta con decreto del ministro. »

A quest'articolo hanno proposto un emendamento gli onorevoli De Luca Francesco, Catucci, Melchiorre, De Ruggeri, Pepe, Zizzi, Pelagalli, Grassi, Petrone, Ripandelli, Rossi Michele, Rega, Bove, Botticelli, Olivieri, Curzio, Morelli Salvatore, Carcani e Carbonelli.

La Commissione non l'accetta?

BARGONI, relatore. No.

PRESIDENTE. Essendo già firmato da più di quindici deputati, io do facoltà all'onorevole De Luca di svolgere questo emendamento.

DE LUCA F. Il perchè alcuni miei amici ed io abbiamo proposto questo emendamento, credo si comprenda facilmente. Nella presente legge si propone, tra le altre cose, l'abolizione delle sezioni nell'amministrazione centrale. Noi abbiamo temuto che, togliendo di mezzo le sezioni, venissero a crearsi nuove divisioni. Quindi è che noi, considerando essere molto dannoso alle finanze la creazione di altre divisioni, in aumento del numero attuale, abbiamo pensato di metterci un freno.

Noi, dacchè siamo in Parlamento, ci siamo occupati della semplificazione dei servizi burocratici, ed ancora delle economie, ed abbiamo veduto come nelle piante organiche e nelle molteplicità delle divisioni che ora esistono vi è piuttosto eccesso anzichè difetto.

Io non entro nel merito di vedere oggi, poichè possiamo vederlo all'epoca della discussione del bilancio, quali siano le divisioni eccessive nell'amministrazione centrale, non dico del come potrebbero essere ridotte, benchè sarebbe facilissimo il dimostrare che molte divisioni nei Ministeri si compongono di una sola sezione, e quindi potrebbe questa sezione aggregarsi facilmente ad un'altra divisione; ma questo, dico, può vedersi all'occasione del bilancio.

Ma quello di cui ci siamo preoccupati è d'impedire che vengano create nuove divisioni, ed è per questo che ci siamo indotti a proporre quest'emendamento.

E poichè questo stesso motivo ha dettato anche alcuni altri emendamenti, io, con queste poche parole, credo di avere evitato il fastidio alla Camera di sentirmi prendere la parola per altri emendamenti di simile genere.

PRESIDENTE. L'emendamento consiste nell'aggiungere dopo la parola *trattano* le seguenti :

« Il numero delle divisioni non potrà eccedere quello che ora esiste. »

BARGONI, relatore. La Commissione aveva preveduto la ragione che aveva determinato l'onorevole De Luca e i suoi colleghi a proporre questo emendamento; ma aveva anche preveduto una risposta che l'onorevole

De Luca, egli stesso, quasi direi, ha dato a se medesimo nelle poche parole che ha testè proferite. Quando egli ha ricusato di entrare nei particolari dell'argomento, ha dichiarato che l'occuparsi del numero delle divisioni sarà cosa di cui dovrà trattarsi quando si discuteranno le piante organiche che dei bilanci dovranno essere od appendice od allegati.

Ora il sospetto che, abolendosi le sezioni attuali, si possa di queste sezioni formare altrettante divisioni, noi intendiamo come possa agevolmente essere nato. E forse dirò cosa abbastanza esatta, se confesserò che questo stesso sospetto è balenato per un istante alla nostra mente. Ma noi, appunto per ciò, nel formulare l'articolo 12, abbiamo creduto di precisare la disposizione in guisa da allontanare ogni sospetto. Noi infatti abbiamo badato allo stato attuale delle cose, e lo stato delle cose ci ha dimostrato che vi sono oggidì delle divisioni, sotto cui si raggruppano delle sezioni le quali trattano materie diverse, così come vi sono delle divisioni le quali non comprendono tutta intera una data materia amministrativa, parte della quale viene invece demandata ad un'altra divisione. Quello che ci siamo perciò proposti di fare, togliendo di mezzo le sezioni, è stato di creare uffici nei quali venga trattata una singola e determinata materia.

Questo è stato il nostro preciso concetto. Dunque le divisioni saranno tante quante saranno le materie che costituiscono le attribuzioni dei singoli Ministeri o delle singole amministrazioni centrali distinte; ben inteso che per materia si deve intendere, non ogni argomento che può dar luogo, minuziosamente o dettagliatamente, a decisione amministrativa, ma realmente tutto quel complesso di affari che può avere effettivamente, positivamente e, a costo di dire due volte con quasi identico vocabolo la stessa idea, materialmente un medesimo significato.

Posto questo principio, è probabilissimo che, quando anche di due divisioni attuali si debba venir a fare una divisione sola, o quand'anche, per converso, di una divisione composta di parecchie sezioni si debbano fare due divisioni, ne abbia a derivare, come ultima risultanza, un numero di divisioni forse alquanto maggiore del numero delle divisioni attuali.

Ad ogni modo però, mancano qui gli elementi capaci di condurci a precisare se le divisioni, una volta che sien fatte per ragion di materia, saranno corrispondenti al numero attuale; o se, come desidererebbe l'onorevole De Luca, possano anche diventare di numero minore, o se finalmente diventeranno invece maggiori, e di quanto. Mancando codesti elementi, noi non potremmo accettare, senza pericolo, l'aggiunta che l'onorevole De Luca ed i suoi colleghi propongono.

Io credo che, siccome egli ha già preveduto che l'occasione non mancherà per vedere se il Ministero avrà rispettata la legge, se cioè avrà realmente stabilito le divisioni per ragion di materia, e non avrà creato un

numero di divisioni non avente che una ragion d'essere fittizia, così mi pare che l'onorevole De Luca potrebbe abbandonare il suo emendamento ed accettare l'articolo della Commissione.

DE LUCA F. Le stesse ragioni per le quali l'onorevole Bargoni vorrebbe abbandonato questo emendamento, mi spingono a dire che sia mantenuto. Certo è che egli conviene nell'idea che il modo con cui oggi le divisioni e le sezioni sono distribuite è una confusione. Io potrei mostrare come alcune divisioni non hanno che una sola sezione, ed una sezione di una tale meschinità che potrebbe esser aggregata ad un'altra, alla quale sia affine.

Potrei dimostrarvi come di una stessa materia vi sieno due o tre divisioni; vi potrei dimostrare come vi sieno delle divisioni che si occupino di una data materia, e come poi se ne sia creata un'altra per lo stesso oggetto; potrei specificarle, ma non è ora il momento di farlo. È per questo che mi sono convinto dell'eccesso che esiste. È vero, noi di ciò discuteremo all'epoca del bilancio; sta bene, ma allora discuteremo in merito. Ma oggi l'emendamento a che tende? Tende a che, finché non vengano in discussione i bilanci, ove sarà discussa questa materia, non debbasi dar facoltà di aumentare le divisioni. I ministri però potrebbero riorganizzare internamente i lavori o altrimenti dividerli senza creare nuove divisioni, anzi farebbero bene diminuendo le attuali. Ma siccome c'è il timore, io non so se sia fondato, ma il timore c'è, che, abolendosi alcune sezioni, per molte di queste, quantunque poco importanti, possano crearsi nuove divisioni, ecco perchè i miei amici ed io insistiamo perchè quest'emendamento sia ammesso.

Aggiungo poi che non c'è alcuno inconveniente nell'ammetterlo, poichè la Commissione ed i signori ministri debbono convenire che la discussione dei bilanci si farà quanto prima; epperò è certo che la legge sul bilancio andrà in vigore prima della legge che discutiamo attualmente. Perciò l'emendamento sarebbe utile e non dannoso, ed utile sarebbe prevenire le dicerie che vanno susurrandosi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per l'interno.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io ho poco da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole relatore della Commissione per dimostrare come il Ministero non possa accettare la proposta fatta dall'onorevole De Luca: dirò soltanto come essa mi sembra anche improvvida nel l'interesse stesso dello Stato. Egli, volendo fissare come norma invariabile l'organizzazione e lo stato attuale degli uffici ministeriali, mentre non se ne conoscono esattamente i bisogni, corre il pericolo di portare un aumento di spesa per alcune amministrazioni.

Mi spiego. Egli ha preso in complesso tutte le amministrazioni, ed ha dichiarato eccessivo il numero

delle divisioni. Ora mi permetta l'onorevole De Luca di dirgli, che se ciò può essere vero in talune amministrazioni, non credo lo sia in tutte. Citerò ad esempio il Ministero dell'interno, dove l'amministrazione delle opere pie è affidata ad una sola divisione, quantunque sia una materia abbastanza vasta da poter essere ripartita in due o in tre divisioni.

Ora, se oggi il Parlamento venisse a fissare che le divisioni, come sono attualmente, debbano restare intangibili, correrebbe rischio di dare ad alcune amministrazioni un numero di divisioni maggiore del necessario, e di impedire ad altre di svilupparsi maggiormente, quand'anche ciò fosse riconosciuto indispensabile...

DE LUCA F. Si possono diminuire.

CANTELLI, ministro per l'interno. L'onorevole De Luca teme che nella distribuzione del lavoro si possa esagerare il numero degli uffici; ma i ministri, i quali dovranno fare questa distribuzione, sanno molto bene che l'opera loro verrà sottoposta alla sanzione del Parlamento nella discussione del bilancio; quindi nessuno di essi vorrà certo eccedere nella formazione delle divisioni, per vedersi pochi mesi dopo negati i fondi necessari a pagarne le spese.

Io credo quindi che l'articolo 12 della legge in discussione dia una garanzia sufficientissima perchè nessun ministro possa creare un numero soverchio di queste divisioni.

Credo inoltre sia nell'interesse assoluto della cosa pubblica di lasciare ai ministri la libertà di fare quel riparto di servizi che crederanno più opportuno al buon funzionamento dell'amministrazione loro affidata. Di qualunque aumento nelle divisioni dovrà il ministro sostenere la necessità davanti al Parlamento il quale deciderà dopo; il farlo *a priori* sarebbe una disposizione assolutamente improvvida nell'interesse della buona amministrazione. Quindi io la respingo.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescatore.

PESCATORE. Io intendo di appoggiare l'emendamento De Luca, ma lo farò da un punto di vista più generale. Vi è, o signori, una questione di principio in questo dibattimento, la quale si riproduce ad ogni articolo. L'abbiamo già veduta sull'articolo 11, ora ritorna sull'articolo 12, e la vedremo ancora nel 13 e nei successivi. Permettetemi che io la rilevi in poche parole; la Camera, spero, si persuaderà che la deve decidere una volta per sempre, anche nell'interesse dello stesso progetto di legge di cui si tratta.

Osserverò dunque, o signori, come la Commissione ed il Governo, vedendo l'amministrazione centrale in balia delle consuetudini dei regolamenti instabili, in una parola, della sempre mutabile volontà dei ministri, hanno pensato (e questa è un'opera santa) di regolare stabilmente l'amministrazione centrale per

legge. La Commissione ed il Governo hanno veduto che l'amministrazione centrale, considerata genericamente, è governata da principii generali, ed hanno ragione; e noi, sulla scorta del disegno di legge, abbiamo già votato una serie di principii generali, comuni a tutta quanta l'amministrazione centrale, comuni a tutti gli istituti particolari, di cui l'amministrazione centrale si compone. Ma quello che la Commissione ed il Governo non hanno veduto, e doverano vedere, si è che, siccome l'amministrazione centrale è composta di parecchi istituti particolari, la legislazione generale non basta, vi si deve aggiungere una legislazione particolare. L'avete già veduto, o signori: dopo di avere stabilito genericamente che nell'amministrazione centrale i ministri deliberano o individualmente o in Consiglio; che il Consiglio ha un protocollo; che i ministri non hanno diritto di creare corpi consultivi stipendiati; che però ne possono istituire dei non stipendiati con decreto reale; che infine hanno diritto di creare Commissioni, e così via via; dopo avere fermati questi e qualche altro principio generalissimo, avete veduto sorgere una questione ben grave che non dipende più dai principii generali, ma rientra nella sfera della legislazione particolare, onde debbono regolarsi gli ordinamenti speciali dei singoli Ministeri. Qual è il numero dei Ministeri? Devono conservarsi tutti quanti i Ministeri attuali? Il Ministero, per esempio, di agricoltura e commercio deve essere mantenuto? Quali sono le attribuzioni che ciascun Ministero deve ricevere? In quali dei Ministeri e quali uffici tecnici debbono istituirsi? Eccovi, signori, altrettante quistioni che la legislazione generale non saprebbe risolvere. Voi lo vedete: la vostra legislazione generale non può avere altro ufficio che di fissare certe norme generali, ma prima di scendere alla pratica, prima di ordinare i singoli Ministeri con quei più speciali istituti, che l'interesse del bilancio e l'economia esigono, alla legislazione generale bisogna aggiungere leggi particolari.

E così finchè voi non avrete stabilito questo principio, che la legge che si sta discutendo non potrà applicarsi se non venendo ad un ordinamento legislativo e particolare dei singoli Ministeri, voi vi troverete ad ogni piè sospinto davanti una questione inesorabile. Infatti ora, per esempio, vi si domanda quale sarà il numero delle divisioni. Sopprimendo le sezioni, questo numero probabilmente si accrescerà; per me credo che sarà di certo aumentato; parecchi capi di sezione vorranno diventare capi di divisione. Credete voi che il legislatore possa e debba lasciare l'applicazione del principio all'arbitrio ministeriale? Ma si dice: la legge del bilancio provvederà; dovrete dire che la legge del bilancio riparerà. Ed io vi rispondo, che il bilancio, come in generale la legislazione, subisce sempre i fatti compiuti; pur troppo lo sappiamo per esperienza. Interessa sommamente che leggi partico-

lari diano un assetto stabile a tutti gli ordinamenti speciali dei Ministeri; che determinino il numero, le attribuzioni e le piante organiche.

Che cosa avremo guadagnato nell'interesse dell'economia pubblica quando avremo stabilito uno schema ideale delle qualità, delle classi in astratto, dell'ordine gerarchico degli impiegati dell'amministrazione centrale? Quando avremo detto che nei Ministeri vi sono dei capi di divisione, che scompaiono i capi di sezione, che vi sono segretari di prima, di seconda, di terza classe, che ai segretari si aggiungono ragionieri generali e ragionieri semplici di prima, seconda e terza classe? Tutti questi non sono che principii astratti, dei quali resta a farsi l'applicazione. E possiamo noi abbandonare all'arbitrio del Ministero l'applicazione dei principii generali, cioè la creazione di ordinamenti legislativi particolari? Possiamo noi permettere al Ministero che introduca, per esempio, nei singoli Ministeri un ragioniere generale; che metta e capi di divisione e segretari, in quel numero che a lui sarà beneviso, colla riserva, spesso illusoria, di riparare colla legge del bilancio?

No, signori, se intraprendete sinceramente di regolare per legge l'amministrazione centrale, voi potete benissimo prestabilire le disposizioni generali, i principii astratti, ma poi dovete discendere dai principii alle applicazioni, alle disposizioni particolari, in una parola, ad un ordinamento legislativo dei singoli Ministeri.

Ecco in qual senso io appoggio l'emendamento di cui si tratta; nel medesimo senso io appoggerò qualunque altro emendamento che contenga un'applicazione, che introduca un ordinamento legislativo particolare.

Io credo che questa legge non approderà, che soprattutto non procederà con discussione regolare e proficua, se non si riconosce una volta per sempre, che in essa non si vuole che stabilire i principii generali, sotto la riserva di applicarli poi ai singoli Ministeri con leggi particolari.

Ed infatti, date un'occhiata all'articolo 13, al quale sta per arrivare la discussione, e incontrerete subito gli uffici tecnici. Ora questa è una questione che vuol essere risolta dalla legislazione particolare dei singoli Ministeri. Come la risolve la Commissione? Dà pieni poteri al Governo: la Commissione vi propone di stabilire che i ministri abbiano il diritto di creare uffici tecnici anche con stipendio. È questo un potere legislativo dato al Governo, ed è in formale contraddizione a quanto già si è stabilito coll'articolo settimo, il quale nega ai ministri la facoltà di creare corpi consultivi sempre e quando i loro membri abbiano stipendio od anche semplice indennità.

Proseguite nell'esame del progetto, e troverete che esso, dopo avere stabilito il principio generico del doversi istituire amministrazioni centrali distinte, ne ri-

lascia tutti gli ordinamenti particolari all'arbitrio governativo. Tutto ciò che ha tratto al loro numero, alla loro qualità, ed alle materie che a ciascuna delle amministrazioni centrali distinte debbano attribuirsi; tutto ciò che riguarda le competenze speciali dei direttori generali che saranno preposti alle stesse amministrazioni centrali; tutto ciò che riguarda i rapporti loro col ministro, tutto, tutto quanto è dalla Commissione abbandonato al decreto reale. Ora, che significa ciò? Significa, e il dirò ancora una volta, che e Commissione e Governo non hanno veduto che alla legislazione generale è forza aggiungere, come pei singoli Ministeri, così per le singole amministrazioni centrali, una legislazione particolare.

Io quindi (senza fare alcuna proposta formale) prego caldamente la Commissione a riconoscere, a consentire che si ritenga in principio, che tutti gli ordinamenti speciali dei singoli Ministeri dovranno essere fatti per legge.

Se la Commissione accettasse siffatto articolo, la maggior parte delle difficoltà che si incontreranno nel seguito della discussione scomparirebbe: se vuol conservare il suo metodo di attenersi a sole disposizioni generali, e abbandonare il resto al potere esecutivo, io credo che questa legge non raggiungerà il suo intento, non sarà condotta a buon fine.

CIVININI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro della istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

BROGLIO, ministro per la pubblica istruzione. Io non so rendermi ragione delle conseguenze a cui dalle sue premesse è sceso l'onorevole Pescatore. Obbedendo alla natura generalizzatrice e filosofica dell'ingegno suo, egli ha emesso dei principii nei quali io di buon grado concorro; ha stabilito cioè che le leggi non possono tenersi nel solo campo dei principii generali, ma debbono discendere nel campo delle particolari applicazioni. E non v'ha dubbio che qualunque legge, la quale voglia essere veramente pratica, deve avere questo scopo.

Ma qual è la conseguenza che l'onorevole Pescatore ha tratto da questo principio? Che questa legge deve limitarsi a stabilire le massime generali, perchè poi altre leggi che dovranno sopraggiungere, l'applichino mediante quella che egli ha opportunamente chiamata legislazione particolare sui singoli casi. Ora io mi permetto di fare osservare all'onorevole Pescatore, che la conseguenza dedotta dai suoi principii è eccessiva, è esorbitante, e nuocerebbe pur anco al buon andamento dei lavori parlamentari, appunto perchè le leggi vogliono essere semplici. Ci debbono essere delle leggi, come egli dice, che stabiliscano i principii generali, ed altre poi debbono applicare ai casi pratici quei dati principii; ma, per ottenere ciò, bisogna fare le leggi una alla volta.

Se vogliamo fare una codificazione intera; con una

legge stabilire le massime generali, e con altre leggi che debbono giungere dopo questa, l'applicazione di quelle massime generali ai casi particolari, e tenere sospesa l'esecuzione della prima legge, finchè non sieno giunte tutte le altre che s'ingranano in essa; davvero noi ci metteremmo in un imbarazzo tale da non potersi superare, e da tenere sospesa intanto tutta l'amministrazione dello Stato. Ecco perchè pare a me molto più savio il concetto della Commissione e del Governo, che, cioè, si mettano in questa legge tutte quelle massime generali che si credono necessarie per l'applicazione ai casi particolari.

A quest'applicazione ai casi particolari, non si provvede interamente con questa legge; è naturale; e fin tanto che vi si provveda per legge, si dà facoltà al Governo di provvedervi con decreto reale. Di mano in mano che progredirà col tempo il lavoro del Parlamento (giacchè ricordiamoci che tutto si fa col tempo), verrà quel giorno che si sottrarrà ai decreti reali questa e quella parte di amministrazione, e la si fisserà per legge, ed un altro anno si farà per un'altra, e così via via, finchè si arrivi ad avere fissata tutta l'amministrazione dello Stato. Ma, ripeto, se noi vogliamo tenere ogni cosa in sospenso, finchè ogni cosa sia risolta, noi non finiremo mai nulla.

PESCATORE. Un anno di tempo e non un secolo.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Un secolo no, ma neanche un anno.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mellana.

MELLANA. Io ho domandato la parola quando parlava l'onorevole ministro per l'interno, e intendo di attenermi a una sola considerazione intorno all'emendamento proposto dall'onorevole De Luca e suoi colleghi.

A me pare che con una piccola aggiunta al discorso del ministro per l'interno potrebbero facilmente intendersi e ritirare il loro emendamento.

L'onorevole De Luca si preoccupa del caso in cui si potesse creare un numero di divisioni maggiore di quello che è ora stabilito.

L'onorevole ministro per l'interno diceva: a che proporre quest'emendamento se noi ammettiamo che sarebbe una follia che un ministro credesse di non dovere dare ragione della divisione aumentata in occasione della discussione del bilancio?

Sono lieto di queste dichiarazioni; vedo che poco per volta entriamo nel principio di sanzionare, nell'occasione del bilancio, gli atti ministeriali. Almeno il sistema più logico, più costituzionale mi pare sia questo.

Ma, secondo me, il ministro doveva completare queste sue dichiarazioni. Quando il Governo crede necessaria una riforma, crede necessario l'aumento di una divisione, in occasione del bilancio propone la sua pianta e domanda i fondi opportuni.

Ma c'era una frase nel discorso dell'onorevole mi-

nistro dell'interno colla quale egli diceva: sappiamo che se noi lo facciamo non mancheranno gli appunti in occasione del bilancio, e si dovrebbe rivenire sul già fatto, ed è a questo cui si riferiva l'onorevole Pescatore.

Ma io intendo che, quando si mette nel bilancio una spesa, non si deve porla prima in esecuzione, perchè il farlo, avrebbe dopo dei gravi inconvenienti che sconvolgerebbero l'amministrazione.

Ricorda la Camera gl'inconvenienti che nacquero per nomine d'avvocati generali fatte dal potere esecutivo e che per un voto della Camera tornarono nulle.

Non essendosi accordati al Governo i fondi occorrenti, questi impiegati che in seguito ad un decreto reale credevano avere un diritto, dovettero contentarsi del solo titolo acquistato, titolo che era intangibile perchè conferito con decreto reale. Se in occasione del bilancio il Ministero propone e la Camera accetta una riforma, non c'è più questione, perchè v'è l'accordo dei due poteri.

Se poi il bilancio è votato ed occorre al Ministero di fare una riforma, la questione è semplicissima: il Ministero non ha da far altro che chiedere al Parlamento un credito speciale, ma senza di questo non deve poter fare altrimenti la riforma che egli ha in animo di fare. Per tale modo l'onorevole De Luca e compagni potrebbero essere soddisfatti. Il Ministero sarebbe libero di presentare la sua organizzazione speciale alla Camera, e quando la Camera non vi aderisse, non si darebbe vita ad un'istituzione per rovesciarla il giorno dopo. Non avrebbe luogo l'inconveniente di fare e disfare che tanto scredita i poteri dello Stato. Quindi se alla sua dichiarazione, alla quale faccio plauso, il Ministero aggiunge che nuove nomine non si possono fare, se non quando la legge del bilancio od una legge di credito speciale intervenga, la questione è risolta, noi procediamo per la via costituzionale senza porre inciampo al Governo, e mantenendo quell'autorità che in simili materie deve avere il Parlamento.

CANTELLI, ministro per l'interno. Ciò che dice l'onorevole Mellana è perfettamente conforme al sistema costituzionale. Mi vi associo interamente. Anche l'onorevole mio amico, il ministro dell'istruzione pubblica, ha parlato in questo senso.

Le parole da me pronunciate poc'anzi non potevano avere un significato diverso, io intendo precisamente che, quando un ministro voglia variare la pianta di un Ministero, debba sviluppare nella discussione del bilancio che si vota sempre in previsione, le ragioni per le quali crede di variare gli organici; ma l'onorevole Mellana, preoccupandosi dell'esame degli articoli che giorno per giorno vengono in discussione, non ha spinto la sua vista fino all'articolo 112, forse perchè è un po' lontano.

Se avesse letto l'articolo 112 della legge avrebbe veduto che lo stesso, mentre impone l'obbligo al Go-

verno del Re di stabilire entro tre mesi dall'applicazione della legge le piante organiche di tutte le amministrazioni, lo obbliga poi a portarle come appendice al bilancio del 1869, il che vuol dire che dalla legge è data facoltà al potere esecutivo di stabilire gli organici come crederà opportuno, salva la revisione che il Parlamento ne farà in occasione del primo bilancio che verrà discusso dopo l'approvazione di questa legge.

Ecco perchè io dissi che, quando i ministri dovranno, in esecuzione di questa legge, stabilire le piante delle amministrazioni non potranno eccedere i limiti loro imposti dal bisogno e dalla ragione.

Questo per la prima esecuzione della legge. In seguito è ben chiaro che, ogni qualvolta un ministro vorrà variare la pianta del suo Ministero, dovrà presentarne al Parlamento la proposta, in occasione della discussione del bilancio, prima di metterla ad esecuzione, altrimenti gli mancherebbero i fondi onde poter pagare il numero degli impiegati maggiore che la variazione della pianta importasse.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Civinini rinunziato alla parola, essa spetta all'onorevole Depretis.

DEPRETIS. L'onorevole Pescatore ha fatto notare come sia urgente di risolvere la questione che fu da me sollevata quando si discuteva l'articolo 11, sulla necessità di stabilire per legge l'ordinamento dell'amministrazione centrale.

Io ritengo che questa questione sia riservata e rimandata all'articolo 87, dove appunto la Commissione ha stabilito che la pianta organica dei Ministeri dipenderà e sarà regolata dalla legge del bilancio. Io ho già dichiarato che credo che le disposizioni di quell'articolo siano incomplete, e debbano essere modificate. Però, mentre persisto nel riservarmi di trattare questa questione quando venga discusso l'articolo 87, debbo ammettere coll'onorevole Pescatore che, per non pregiudicarla, converrebbe fare alcune modificazioni agli articoli che man mano andiamo discutendo.

Per esempio, nell'articolo 12 è già stabilito che gli uffici ministeriali siano ripartiti in divisioni. Con questa disposizione sono in parte risolte diverse questioni relative alla pianta organica. Io per conseguenza debbo pregare la Commissione di lasciare in questo articolo la parte che non pregiudica in nulla la questione, la parte che stabilisce un principio generale, ma di non venire a mettere ai voti la ripartizione degli uffici in divisioni, perchè questo pregiudica in parte l'organico, poichè è stabilito che, senza una legge speciale di cui è parola in un articolo posteriore, non ci saranno direttori generali; questione gravissima, che potrebbe risolversi in modo da impedire di avere uomini capaci alla testa della nostra amministrazione; questione la cui gravità è forse sfuggita alla Commissione.

Ma se l'articolo viene mantenuto nei limiti da me indicati; se esso non fa che stabilire il principio generale,

che gli uffici ministeriali saranno ripartiti a norma e per ragione delle materie che trattano, in questo caso la questione resta integra. Così io vorrei che fosse rimandata all'articolo 87 la discussione della seconda parte di questo articolo 12, il quale parla della distribuzione delle materie fra i diversi uffici del Ministero.

La Commissione crede che debba questa ripartizione farsi con semplice decreto ministeriale; io noto di volo che la distribuzione delle materie, per quanto mi ricordo, è sempre stata fatta con decreto reale, e così con quelle forme più solenni con cui si è provveduto all'organizzazione dei Ministeri. Poi io sostengo che, almeno entro certi limiti, e senza entrare in troppo minute distinzioni, anche le distribuzioni delle materie fra i singoli uffici dei Ministeri debba essere stabilita per legge. Il precetto, che la distribuzione debba farsi a norma delle materie non è in pratica nè abbastanza chiaro nè abbastanza efficace. Quando il Ministero presenti la pianta nell'appendice del bilancio del 1869, in quel caso si potrà studiare e risolvere la questione della distribuzione delle materie, questione che non è di poco momento, come qualcheduno può credere.

Ripeto sempre che io non intendo legare l'azione del Governo nè entrare in minuti particolari a questo riguardo, ma per dare un'idea dell'utilità di questo provvedimento con un esempio, bisogna che la legge impedisca che il ragioniere in capo od il ragioniere generale sia anche un amministratore: in caso diverso, l'ufficio stesso del ragioniere che io ammetto, sarebbe viziato e pericoloso.

Pregherei quindi l'onorevole Pescatore di associarsi a me nel chiedere che la questione da lui toccata sia rimandata: essa potrà essere convenientemente discussa quando verrà discusso l'articolo 87.

Pregherei pure la Commissione di volere introdurre una modificazione nell'articolo, per modo che la questione degli organici non venga nemmeno in parte pregiudicata.

Debbo poi dire qualche cosa all'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale, rispondendo all'onorevole Pescatore, notava che non si può fare tutto, che bisogna fare una cosa alla volta, che non bisogna sospendere un progetto di legge sotto pretesto che è necessario fare leggi che contengano disposizioni generali, ma anche fare leggi speciali.

Prima di tutto prego il ministro della pubblica istruzione ad osservare che, in seguito alla legge del 1866, fu pubblicato il decreto-legge del 24 ottobre, e si son fatti i decreti speciali che ne sono il complemento. Non solo dunque si può far tutto, se si vuole, ma si è fatto.

Poi non credo che l'onorevole Pescatore esiga che questo lavoro sia fatto subito; egli vuole che sia stabilita la massima che il riordinamento de' Ministeri debba essere formato col mezzo di leggi speciali, e in questa parte io sono d'accordo con lui; ma egli darà

certo al Ministero tutto il tempo che occorre di studiare questo progetto e di presentarlo alla sanzione del Parlamento.

E nemmeno poi si tratta di sospendere il progetto. Si può benissimo procedere avanti e compiere la discussione della legge, che è legge in grandissima parte di provvedimenti generali, i quali non tolgono, ma danno le norme e il mezzo di fare, dentro un certo termine, e presentare al Parlamento anche le leggi speciali che ne sono poi la pratica e concreta applicazione.

PRESIDENTE. A questo articolo 12 l'onorevole Carini ha proposto un altro emendamento che potrebbe considerarsi quasi come un sotto-emendamento perchè è in termini generali...

Una voce. Lo legga.

PRESIDENTE. Se mi danno tempo... Consiste nel proporre la soppressione delle parole *in divisioni*: e il paragrafo primo verrebbe così formulato:

« Gli uffici ministeriali sono ripartiti a norma e per ragione delle materie che trattano. »

La Commissione accetta?

BARGONI, relatore. Se non turbo l'ordine della discussione, risponderò non solo all'onorevole Carini, ma anche ad altri.

La Commissione non può accettare la soppressione delle parole *in divisioni* per una ragione semplicissima, ed è che facendo questa soppressione non si saprebbe più come formulare gli articoli successivi.

In origine, quando la Commissione determinò di abolire il gradino intermedio, che nelle amministrazioni è costituito dai capi sezione, non intese con questo di riconsacrare tal quale oggi esiste l'ufficio delle divisioni. Intese invece, adottando la massima che io ho avuto poco dianzi l'onore di sviluppare, di stabilire che gli uffici ministeriali sieno ripartiti a norma e per ragione delle materie, di creare così un ufficio diverso e dalle sezioni e dalle divisioni attuali.

Per altro, siccome sarebbe stato forse poco gradito l'inventare un nome nuovo, e siccome d'altra parte il nome *divisione*, quando si tratta di ripartizione d'uffici, sembra che risponda sufficientemente anche all'idea, oltre che ha il vantaggio di essere abbastanza conosciuto, così la Commissione ha accolta anche nella propria legge questa parola di *divisione*. Perciò in tutti gli articoli successivi ha dovuto e parlare dei capi di queste divisioni e parlare delle divisioni stesse. Il sopprimere tale parola creerebbe una difficoltà di redazione la quale si ripercuoterebbe su tutti gli articoli, ed io prego l'onorevole Carini di voler ritirare il suo emendamento, precisamente per non creare un imbarazzo dal quale tanto facilmente non si potrebbe uscire.

Quanto al desiderio manifestato dall'onorevole Depretis, se un dubbio rimane alla Commissione, quello è di non aver forse compresa interamente la portata

dei suoi desiderii. L'onorevole Depretis vuole che non sia nè punto nè poco pregiudicata la questione che sarà per farsi sopra l'articolo 87. Ora, la Commissione è convinta che, senza portare nessunissima modificazione all'articolo 12 quale è redatto, rimangano precisamente riservate tutte quelle questioni alle quali egli alludeva. Infatti lo stabilirsi qui la massima che le divisioni saranno repartite a norma e per ragione delle materie, lascia interamente libera la Camera di giudicare, quando saranno presentate le piante organiche di ciascuna amministrazione, se il numero delle divisioni sia esuberante; lascia libera la Camera di giudicare se nello stabilire questo numero il Ministero avrà ecceduto i confini che in questa legge gli vengono imposti.

L'essere poi la distribuzione della materia fatta piuttosto con decreto ministeriale, che con decreto reale è un'altra conseguenza del primo principio; imperocchè, non sottraendosi minimamente alla Camera il giudizio sopra questa distribuzione, si raggiunge egualmente lo scopo che l'onorevole Depretis si proponeva. Egli stesso non ha creduto di formulare una modificazione; ma certamente la Commissione non saprebbe in qual modo formularla, dal momento che, ripeto, le questioni a cui egli allude rimangono, anche a giudizio della Commissione, profondamente inalterate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carini.

CARINI. Dopo la sorte che ha avuto il precedente articolo di questa legge, dopochè dalle due estremità della Camera, dall'onorevole Minghetti agli onorevoli Crispi e Mellana, si è sentito il bisogno di reclamare in favore della libertà del potere esecutivo nell'esercizio delle sue attribuzioni, libertà senza la quale, a mio avviso, la parola responsabilità ministeriale rimane un'espressione vuota di senso, io spero che non occorreranno molte parole per decidere la Camera ad accettare il mio emendamento; il quale per altro si confonde con quello dell'onorevole Depretis, per quanto riguarda il primo comma dell'articolo in discussione.

A me sembra, o signori, che con esso si riservi almeno una questione importantissima, come quella a cui accennava l'onorevole Bargoni, cioè la questione delle direzioni dei vari Ministeri.

Io dico in verità che sono stato assai lieto nel vedere la Camera entrare risolutamente in un sistema di riforme amministrative, ma non posso non riconoscere, con alcuni oppositori della legge attuale, che il progetto della Commissione pecca per lo meno di una eccessiva ricchezza, per non dire abuso, di misure regolamentari. Ad ogni comma di esso, voi incontrate la necessità di stabilire tutto o per legge o per decreto reale.

Si convinca la Camera che, lasciando ai ministri la

piena libertà di regolare all'interno tutti i loro servizi come meglio credono, sarà il mezzo migliore di renderli responsabili verso il potere legislativo del loro operato. In tutti i casi la questione verrà nuovamente in discussione allorchè si tratterà dell'articolo 87, ed io spero che la Camera, adottando il mio emendamento, vorrà intanto lasciare intatta una questione tanto importante, specialmente per l'amministrazione della guerra.

Mi unisco quindi all'emendamento proposto dall'onorevole Depretis, per la prima parte di quest'articolo, e chiedo che nella votazione sia ammessa la separazione dei due commi di cui esso si compone.

PRESIDENTE. Pongo ai voti prima di tutto l'emendamento dell'onorevole Carini, che riguarda il primo paragrafo di quest'articolo, dimodochè il paragrafo resterebbe redatto così:

« Gli uffici ministeriali sono ripartiti a norma e per ragione delle materie che trattano. »

Non sarebbe soppressa che la parola *divisione*.

LIZZANO. Io faccio osservare all'onorevole Carini che il suo emendamento non aggiungerebbe nè toglierebbe niente all'articolo. Una volta che ammettete la ripartizione, non è più che una questione di nomenclatura. Le parti in cui è diviso questo servizio chiamatele *divisioni*, chiamatele *dipartimenti*, sarà la stessa cosa, la questione sarà, lo ripeto, di nomenclatura.

Ecco perchè io credo che si potrebbe fare a meno di chiamare la Camera a fissare questa denominazione.

CARINI. Io non ho che una sola parola a rispondere all'onorevole precipitante. La soppressione delle parole *in divisioni* per me ha lo scopo di lasciare impregiudicata qualunque questione, inquantochè sopprime un vincolo che la Commissione vorrebbe fin d'ora imporre all'ordinamento interno dei Ministeri. La Camera potrà sempre prendere le sue definitive risoluzioni alla discussione dell'articolo 87.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'emendamento proposto dall'onorevole Carini, che consiste nel sopprimere nel primo paragrafo dell'articolo 12 le parole *in divisioni*.

(Non è approvato.)

BE LUCA F. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno, che cioè le piante organiche saranno presentate alla Camera all'epoca della discussione del bilancio, prendendo atto di queste dichiarazioni, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 12 come è proposto dalla Commissione:

« Gli uffici ministeriali sono ripartiti in divisioni a norma e per ragione della materia che trattano. »

« La distribuzione delle materie è fatta con decreto del ministro. »

DEPRETIS. Propongo la soppressione del secondo paragrafo.

PRESIDENTE. In tal caso pongo prima a partito co-desta proposta dell'onorevole Depretis.

(Dopo prova e controprova, detta soppressione non è ammessa.)

Metto ai voti l'intero articolo 12 proposto dalla Commissione.

(È approvato.)

« Art. 13. Per decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, possono essere creati nei Ministeri, con carattere permanente o temporario, uffici tecnici speciali, quando l'indole rigorosamente tecnica della materia e la sua importanza lo esigano. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Intorno a quest'articolo io sarei quasi tentato di ripetere le osservazioni da me fatte relativamente all'articolo 6, poichè anch'esso mi parrebbe assolutamente superfluo. Domando agli onorevoli membri della Commissione se essi credano o no che il Governo, per il disbrigo di alcuni affari, specialmente quando si tratta di quistioni tecniche ed in casi d'urgenza, possa o non possa creare degli uffici tecnici.

Io credo che non vi possa essere un Parlamento, sia pure il più largo, il più democratico, che voglia negare una simile facoltà al Governo, appunto perchè, quando questa facoltà non gli si concedesse, voi verreste in certo modo a limitare il principio della responsabilità ministeriale.

Ora, una volta che io intendo che questa facoltà spetta al potere esecutivo per la stessa sua natura, io vi chiedo: perchè venite voi con un articolo di legge a dar potere con decreto reale al Governo di nominare degli uffici tecnici?

Questa è la prima osservazione che faccio a questo articolo. Ma ve n'ha un'altra.

La Commissione ha creduto di limitare questa facoltà con un inciso, lo dirò rettoricamente, cioè stabilendo che fosse sentito il Consiglio di Stato.

Io credo che si abusa troppo di codesto mezzo. Sapete voi cosa si fa col richiedere per molti fatti del potere esecutivo il parere del Consiglio di Stato?

Si viene a diminuire sempre più quel tal principio che io vorrei inscindibile, quello cioè della responsabilità ministeriale.

La Camera conosce la mia opinione intorno al Consiglio di Stato: io credo che questa istituzione debba abolirsi; essa è opera di altri tempi, di quel periodo di transizione che c'è ordinariamente tra il Governo assoluto ed il Governo rappresentativo.

Non voglio ripetere qui la mia teorica sul Consiglio di Stato; spero che verrà un tempo in cui potrà essere attuata, cioè che il Consiglio di Stato potrà essere soppresso.

Ma, una volta che vi è, dirà la Commissione, serviamocene. Ebbene, dico io, una volta che vi è, cerchiamo di valercene il meno possibile. Epperò, anche per non accrescere ancora le attribuzioni del Consiglio di

Stato, che mi sembrano già in una misura abbastanza grave, io non credo di dover votare quest'articolo.

Farò una terza osservazione che dirò pratica. Quando il Ministero sentisse il bisogno di creare degli uffici tecnici, e dovesse, secondo prescrive quest'articolo di legge, domandare il parere del Consiglio di Stato, tutti sanno quello che dovrebbe fare; dovrebbe passare per una trafila di atti burocratici, per i quali si richiede moltissimo tempo. Basta che un atto del Governo debba essere sottoposto al parere del Consiglio di Stato per essere certi che passeranno dei mesi, ed alle volte degli anni. È una ruota d'incaglio che arresta, dirò così, i movimenti della macchina amministrativa.

Ora, voi domandate il parere del Consiglio di Stato quando il ministro si trova nella necessità di risolvere delle questioni tecniche forse urgenti: per esempio, questioni intorno ai lavori pubblici, alla navigazione od all'agricoltura e commercio, qualche provvedimento insomma che richiede una deliberazione istantanea. Allora il ministro sente il bisogno di avere il parere di quattro o cinque uomini tecnici; ebbene, il ministro non può nominare questa Commissione se non ne scrive al Consiglio di Stato; il Consiglio di Stato deve deferire la *pratica*, per servirmi del vocabolo burocratico, al relatore, il relatore poi ne riferisce, e quindi si prende la deliberazione, poi si scrive nuovamente al Ministero dell'interno.

In questo modo voi venite a complicare quelle questioni tecniche alla cui urgente soluzione è appunto necessaria la maggiore semplificazione possibile.

Parmi dunque che quest'articolo sia assolutamente superfluo perchè non fa che riconoscere una facoltà che il potere esecutivo deve avere, cioè di creare uffici tecnici, quando ne ha bisogno; in secondo luogo poi perchè dà maggior importanza al Consiglio di Stato, mentre io vorrei che non ne avesse tanta; in terzo luogo, perchè venite col fatto ad incagliare l'azione del Governo, nei momenti in cui quest'azione dovrebbe essere più spedita.

Quindi credo che detto articolo possa essere utilmente soppresso.

Ma mi si potrebbe fare un'osservazione: la Camera nell'articolo 6 ha già approvata l'istituzione di certi Consigli tecnici, quindi la questione sarebbe già in certo modo pregiudicata. Ma io faccio riflettere che in quell'articolo non si richiedeva una legge perchè tale bisogno si verifica solo quando si tratta di porre un peso sul bilancio dello Stato.

Ora, io domando, questa facoltà al Governo, intende la Commissione di dargliela sempre, sia si tratti della creazione di un ufficio tecnico che porti aggravio al bilancio dello Stato, sia che si tratti di un ufficio tecnico gratuito? Se la Commissione intende concedere per il primo caso questa facoltà al potere esecutivo, si viene a contraddire ai principi stabiliti nell'articolo

sesto, perchè, è bene ricordarlo, la Commissione diceva allora: io voglio togliere al potere esecutivo la facoltà di creare certi Consigli i quali possano servire a beneficiare degli amici, insomma a commettere di quei tali abusi di favoritismo di cui si sono avuti degli esempi deplorabili.

Dunque per ovviare a questi inconvenienti io stabilisco, diceva la Commissione, che la creazione di tali Consigli non possa essere fatta dal Ministero.

Ora da un'altra parte, con questa latitudine lasciata al Ministero in questo articolo, che cosa si fa? Si dà al Ministero la facoltà di creare degli uffici, i quali possono venir a recare un aggravio al bilancio dello Stato. Ed è per quest'ultima ragione, come quella che dà troppa facoltà al Governo, che io mi trovo costretto a votare contro l'articolo in discussione.

PRESIDENTE. A questo punto credo opportuno di annunziare alla Camera quali sono gli emendamenti che sono stati proposti su quest'articolo 13.

L'onorevole Nervo propone che, dopo le parole « per decreto reale, » si aggiungano queste: « previa l'approvazione del Parlamento, sentito, ecc. »

L'onorevole Alvisi propone che invece di dire « per decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, » si dica: « per decreto reale, sentite le persone e le autorità competenti, ecc. »

L'onorevole Castiglia propone che si sopprimano le parole: « sentito il Consiglio di Stato. »

ALVISI. Ho dichiarato fin da ieri di ritirare i miei emendamenti.

CASTIGLIA. Ritiro io pure il mio.

PRESIDENTE. Il Ministero propone che si aggiunga questo paragrafo:

« Nello stesso modo potranno nei Ministeri della guerra, della marina e degli affari esteri essere istituite direzioni generali interne dalle quali dipendano più divisioni. »

Gli onorevoli De Luca Francesco, Catucci, Melchiorre, De Ruggeri, Pepe, Zizzi, Pelagalli, Grassi, Petrone, Ripandelli, Rossi Michele, Rega, Bove, Botticelli, Olivieri, Curzio, Morelli Salvatore, Carcani e Carbonelli propongono che all'articolo 13 si aggiunga il seguente paragrafo:

« Gli individui chiamati a codesti uffici conserveranno stipendio e grado di anzianità che avevano, e potranno valersi dei servizi prestati in detti uffici per solo titolo di preferenza in condizioni eguali. »

Ecco lo stato delle proposte relative a questo articolo.

Il signor ministro della guerra ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Avrei da fare una proposta alla Camera.

Siccome non solamente il Ministero, ma anche vari deputati hanno proposte delle modificazioni o degli emendamenti all'articolo 13, e siccome per parte del

Ministero (parlo anche più specialmente per la parte che riguarda l'amministrazione che ho l'onore di dirigere) dovrei intrattenere forse un po' a lungo la Camera per esporre tutte le ragioni che ci hanno indotto a chiedere questo emendamento, io proporrei alla Camera, essendo l'ora tarda, di rimandare la discussione di codesto articolo dopo le interpellanze che debbono aver luogo domani.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra porrebbe di sospendere la discussione di quest'articolo ma se l'onorevole De Luca concordasse colle modificazioni che avrebbe formolato la Commissione, accettando in massima il suo emendamento, si potrebbe deliberare su questo fin d'ora.

DE LUCA F. Io non avrei difficoltà d'accettare la redazione della Commissione, facendo osservare che ne risulta solo una differenza, cioè io parlo degli individui chiamati da istituti tecnici, sia a titolo di permanenza, sia a titolo di provvisorietà, e la Commissione accetta il mio emendamento per gli uffici tecnici, a titolo di provvisorietà, escludendo quelli di carattere permanente.

Io diceva: non avrei difficoltà di accettare questa nuova redazione, se la Commissione ed il Ministero dichiarano che, quando si tratta di uffici tecnici, non a titolo provvisorio, ma a titolo permanente, coloro che sono chiamati a farvi parte hanno grado e stipendio proprio, anzichè grado e stipendio di altri uffici che occupano.

Il motivo che mi ha consigliato a quest'emendamento è d'impedire che alcuni impiegati si chiamino dagli uffici che occuparono in altri uffici tecnici, e poi li rimandino nuovamente nella scala degli altri impiegati con un maggior grado: questa mi sembra un'ingiustizia; quindi vorrei impedire questo; e se la Commissione consente la proposta, io gliene rendo grazie; ma, se vogliono che accetti la loro redazione, bisogna che si dichiarino che non saranno chiamati in questi uffici se non quelli i quali acquistano carattere perpetuo come addetti a questi uffici tecnici per essere collocati con grado maggiore in uffici burocratici.

PRESIDENTE. Crede la Commissione di poter rispondere immediatamente? Se no si riserva ogni cosa ad un'altra tornata.

CORRENTI. (Della Commissione) Noi crediamo che quando l'ufficio è permanente, vuol essere considerato come una divisione qualsiasi. Gli impiegati applicati ad un ufficio permanente saranno soggetti alle regole di avanzamento a norma di anzianità e di merito, come è stabilito per tutti gli altri impiegati. Per tal modo non è più a temersi il pericolo cui vuole andare incontro l'onorevole De Luca.

PRESIDENTE. È pago di questa dichiarazione l'onorevole De Luca?

DE LUCA F. Vorrei sapere se il Ministero accetta.

PRESIDENTE. Il Ministero accetta le modificazioni

proposte dall'onorevole De Luca, concordate dalla Commissione?

MENABRGA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri*. Anche questa questione si rannoda al complesso dell'articolo 13, e poichè la Camera ha accolto la proposta del ministro della guerra di rimandare la discussione sull'articolo 13 ad altro giorno, mi pare sia più conveniente di trattare insieme tutte queste questioni che sono collegate fra di loro, e che è impossibile di trattar bene separatamente.

DE LUCA F. In tal caso è meglio rimandare questa questione.

PRESIDENTE. Rimarrà dunque sospeso tutto quanto riguarda l'articolo 13 tranne gli emendamenti Alvisi e Gastiglia che sono stati ritirati.

L'onorevole Nervo mantiene il suo emendamento?

NERVO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Resta a discutere sugli emendamenti Nervo, De Luca, non che su quelli del Ministero e della Commissione.

L'onorevole Negrotto converte in interpellanza l'in-

terrogazione da lui diretta al ministro dei lavori pubblici relativamente all'orario ferroviario tra Genova e Milano, e Genova e Venezia, fatta nella tornata del 22 dicembre scorso.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici dichiarerà quando potrà rispondere a quest'interpellanza che si metterà all'ordine del giorno di quella seduta che la Camera destinerà per le cose di minore importanza.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Interpellanze dei deputati Ferrari, Torrigiani, Miceli e Oliva intorno all'applicazione della tassa sul macinato e alla soppressione di alcuni giornali nell'Emilia;

2° Seguito della discussione del progetto di legge sopra il riordinamento dell'amministrazione centrale e provinciale, e l'istituzione di uffici finanziari.